



La rete dei SERVIZI alla prima infanzia

**MAN
TOVE
RRA'**

LA QUALITÀ DELLA VITA
NEL MANTOVANO

QUADERNO N° 8

Materiali dell'Osservatorio Sociale
Provincia di Mantova

LA RETE DEI SERVIZI alla prima infanzia

ATTI DEL SEMINARIO
del 28 maggio 2010



**MAN
TOVE
RRA'**

Il testo raccoglie i materiali del Seminario "La rete dei servizi alla prima infanzia" che si è svolto il 28 maggio 2010 nell'ambito di Mantoverrà La qualità della vita nel mantovano

Mantova, un territorio che accoglie

PROVINCIA DI MANTOVA

Settore Turistico e Culturale, Servizi alla Persona e alla Comunità
Politiche Sociali e del Lavoro, Sport e Tempo Libero

Dirigente: Gianni Petterlini

Collana a cura del

SERVIZIO POLITICHE SOCIALI

QUADERNO N° 8, *cura editoriale di*

Marisa Sissa, Paolo Poletti

Indice

- 5 **Presentazione** *di Maurizio Fontanili e Fausto Banzi*
- 7 **Intervento** *di Nicola Sodano*
- 9 **Introduzione al Seminario** *di Maurizio Fontanili*

RELAZIONI

- 13 **1. I servizi per la prima infanzia nella provincia di Mantova: la tipologia, la distribuzione nel territorio, gli utenti, le liste di attesa, i costi**
di Fausto Banzi
- 21 **2. I nidi tra presente e futuro. Prospettive e proposte del sistema dei servizi per la prima infanzia nella provincia di Mantova**
di Vittorio Ettore Uccellini
- 31 **3. Il sistema educativo pubblico: tradizione e ricchezza**
di Attilio Casatti
- 35 **4. Il sistema educativo privato: punti di forza e di crisi di una proposta in evoluzione**
di Giovanna Pellizzoni
- 41 **5. I servizi complementari: le tagesmutter**
di Caterina Masè
- 53 **6. La programmazione triennale del piano nidi: analisi del fabbisogno e prospettive del convenzionamento**
di Claudio Piccina
- 57 **7. La rete regionale delle unità d'offerta per la prima infanzia: sviluppo e sostenibilità**
di Rosella Petrali

ESPERIENZE

- 61 **1. Il Coordinamento Pedagogico "Terre dei Gonzaga"**
 di Ilaria Zaldini
- 67 **2. Il Terzo Settore e l'offerta di servizi alla prima infanzia**
 di Mariangela Lombardi
- 71 **3. L'unione fa la forza**
 di Camilla Pasetto e Samanta Giuliano
- 75 **Conclusioni**
 di Maurizio Fontanili

Presentazione

“Liste d’attesa, costi troppo elevati, poca elasticità d’orario: i nidi e la corsa a ostacoli delle famiglie con bambini in età prescolare. Cosa si può fare per aiutare i genitori di oggi e di domani? Come conciliare le esigenze del lavoro con l’essere padri e madri?”

Erano queste le sollecitazioni che hanno motivato l’attenzione della Provincia per un problema, quello dei servizi per la prima infanzia, che se da un lato non appartiene alla stretta competenza dell’ente, dall’altro ricorre come problematicità per le giovani coppie con figli, che coinvolge i nonni, che impegna i comuni ed i piani di zona, che rappresenta un campo di intrapresa sociale che, non dimentichiamo, insiste, con scienza pedagogica, su una fascia di età critica e sensibile per lo sviluppo equilibrato dei bambini.

Insomma, nei nidi per l’infanzia si incrociano i problemi della conciliazione familiare e del lavoro, della donna soprattutto, la rete dei servizi che pubblico e privato riescono, in scarsità di risorse, ad assicurare alle famiglie, la differenziazione delle tipologie di intervento come vengono ben descritte in questa pubblicazione.

È un problema anche di competitività generale del territorio perché la scarsità di servizi impedisce un efficace utilizzo dei tempi casa-lavoro con l’esclusione delle donne dal mercato del lavoro. Su questo tema esiste anche un obiettivo europeo di un livello di copertura dei servizi al 33%, una indicazione che per Mantova non sembra impossibile visti gli attuali livelli al 23%. L’indicazione dell’Europa è chiara e convincente: nessun territorio può essere efficiente senza una adeguata dotazione che consenta alle donne una concreta conciliazione tra la famiglia ed il lavoro.

Ci sono quindi più motivi, oltre alla storica attività di formazione e aggiornamento degli operatori che la Provincia organizza da anni, per coordinare una riflessione sui tempi di vita delle persone, delle famiglie e degli intrecci che vanno a formarsi con i servizi territoriali. Le relazioni qui raccolte sono state presentate il 28 maggio 2010 in occasione del secondo momento che la Provincia ha dedicato al fu-

turo, ai temi che focalizzeranno l'attenzione amministrativa per i prossimi 10 anni. Dopo quelli di carattere economico e infrastrutturale, si è rivolto lo sguardo a quelli sociali, ai problemi che toccheranno direttamente le persone, gli anziani, i giovani, che animeranno il quadro sociale della provincia di Mantova nel prossimo decennio.

Sul problema dei nidi esce un quadro assai vivace con un'offerta di servizio differenziata e mirata con risposte creative ad una cronica insufficienza di posti e ad una poco efficiente distribuzione territoriale dei servizi che fatica a misurarsi con le esigenze mutevoli dei percorsi di vita, soprattutto casa-lavoro, delle famiglie.

Rimane anche sullo sfondo il ruolo di integrazione sociale, dei piccoli e delle famiglie, che il nido potrebbe rivestire per i migranti, restii ad affidare i figli alle strutture e più propensi a soluzioni familiari.

Occuparsi quindi di servizi per l'infanzia ha significato per la Provincia avere l'occasione di riflettere sulla famiglia, sul ruolo delle donne e delle pari opportunità dovute a chi deve conciliare il fondamentale ruolo di madre con quello di lavoratrice. E ancora sul sistema della "conciliazione territoriale", un territorio cioè che deve farsi accogliente per la vita delle persone, nelle sue strutture, nei servizi e nei percorsi di mobilità sostenibile.

FAUSTO BANZI

*Assessore alle Politiche Sociali e Sanitarie
Provincia di Mantova*

MAURIZIO FONTANILI

*Presidente
Provincia di Mantova*

Intervento

Nicola Sodano
Sindaco di Mantova

Saluti a tutti, e in particolare a Sua Eccellenza il Prefetto in occasione del suo primo impegno ufficiale nella nuova sede.

Come sapete, è un periodo di grande impegno per il nuovo Sindaco di Mantova, ma ho voluto essere presente qui oggi per dimostrare l'attenzione del Comune in relazione a queste problematiche.

Porto dunque il saluto dell'Amministrazione ai presenti: questa iniziativa rappresenta un contributo importante alla crescita della nostra comunità e mi fa piacere intervenire - tra i diversi incontri programmati - proprio in quello di oggi, il cui il tema è "La rete dei servizi nella prima infanzia". Voglio segnalare che nella nostra città, nell'arco di 10 giorni, questo è il terzo convegno con tematiche legate alla prima infanzia. Mi riferisco a Family Net, iniziativa peraltro patrocinata dal Comune, sul tema dell'affido; allo stesso modo ho voluto essere presente al convegno organizzato dagli avvocati mantovani sulle problematiche legate alle violenze che vengono esercitate sui minori. Un terzo convegno sulle tematiche che interessano l'infanzia, pertanto, sta a sottolineare che la nostra comunità - e questo ci onora - ha una forte sensibilità sull'argomento.

Non meraviglia dunque che anche l'Amministrazione comunale, nell'ambito del sistema educativo pubblico, abbia maturato, insieme con i propri collaboratori e funzionari, una solida tradizione di attenzione verso questi temi. Nella giunta che abbiamo appena costituito, a un'assessore donna e giovane abbiamo affidato la delega alle pari opportunità, con competenza anche sul piano regolatore degli orari: un segnale forte, per sottolineare quanto abbiamo a cuore problematiche come la poca elasticità degli orari del sistema-città e le liste di attesa per l'accoglienza negli asili. Noi ci siamo impegnati su questo fronte - per il momento a parole, ma presto seguiranno i fatti - per mettere in campo iniziative funzionali alla realizzazione di un nuovo nido nel Comune di Mantova, e a facilitare l'incontro tra iniziative private, di stampo cattolico ma anche di tipo laico.

Queste problematiche sono molto vive nella nostra comunità, e penso che i lavori sviluppati in questo convegno potranno essere un valido contributo per orientare l'azione amministrativa del Comune capoluogo. In quest'ottica, valuteremo con grande interesse e attenzione le conclusioni e le riflessioni emerse durante il convegno. Ringrazio gli organizzatori e auguro a tutti buon lavoro.

Introduzione al Seminario

Maurizio Fontanili

Presidente della Provincia di Mantova

La Provincia nell'ambito dei servizi alla persona, si occupa anche di asili nido, di residenze per gli anziani e di residenze sanitarie.

Nei precedenti incontri del ciclo "Mantoverrà leggere il futuro", organizzati con la Camera di Commercio il 22 e 28 gennaio scorsi e il 5 febbraio abbiamo esaminato i problemi della competitività del Sistema Mantova e ci siamo soffermati sulle attività produttive, l'agricoltura, l'industria, l'artigianato e il turismo. Abbiamo provato a tracciare delle possibili linee guida per lo sviluppo futuro nel breve e medio periodo. La collaborazione con la Camera di Commercio ci ha legato a tematiche comuni.

Nel seminario sulla qualità della vita siamo coadiuvati da rappresentanti delle istituzioni locali, a partire dai Comuni mantovani, e da esperti esterni.

Va fatta una premessa generale. La crisi mondiale che stiamo vivendo ha comportato per il mondo produttivo di ingegnarsi sin da ora: lo stare fermi in attesa che passi l'onda, è sinonimo di disastro.

La qualità della vita che abbiamo avuto sino al 2006 e la possibilità di crescita, non saranno più ripetibili oppure lo saranno tra qualche lustro. Nelle tematiche del seminario trattiamo tre temi inerenti la qualità dei servizi e abbiamo l'ambizione di fare riferimento a tutto il territorio mantovano.

Siamo convinti che la qualità della vita sia migliore nei piccoli centri dove ognuno è conosciuto dagli altri, a condizione che i servizi funzionino, altrimenti le persone sono portate a pensare che la qualità della vita sia migliore nelle città. Spesso gli amministratori pensano che la qualità sia in rapporto al numero delle case e degli abitanti. È un concetto superato. Tra poco sarà affrontato il discorso dell'asilo nido che è fondamentale per le giovani coppie.

Oggi le famiglie hanno meno figli, perché? Perché mancano le strutture per l'accoglienza dei bambini e perché i genitori lavorano. Io ho un nipotino e lo sto sperimentando.

In Italia siamo precipitati in una grande situazione di incertezza circa il welfare, se ci confrontiamo a Francia e Germania. Oggi il problema lavoro - famiglia verrà analizzato in tutte le sue sfaccettature: la Provincia di Mantova, è quell'ente che più si è dato da fare per la conciliazione: 26 progetti e 250 persone coinvolte con 1 milione di euro. Abbiamo ricevuto dalla Regione Lombardia e dall'alta scuola di specializzazione dell'Università Cattolica, il premio famiglia-lavoro, per il modo migliore di conciliazione tempi di lavoro e tempi di vita in Lombardia. L'argomento della conciliazione tocca anche la competitività del sistema produttivo, perché il numero delle donne che in Italia possono lavorare è molto inferiore agli altri paesi europei e questa è una perdita di competitività.

RELAZIONI

1. I servizi per la prima infanzia nella provincia di Mantova: la tipologia, la distribuzione nel territorio, gli utenti, le liste di attesa, i costi

*Fausto Banzi**

Il contesto socio demografico

Una riflessione sulle prospettive dei servizi per la prima infanzia deve essere centrata e sviluppata sui bambini e sui bisogni della famiglia, tenendo conto della situazione socio - demografica e dei cambiamenti che si sono verificati nella società.

In tutti i documenti di programmazione triennale dei sei Ambiti Territoriali della provincia di Mantova è evidenziato come la famiglia sia un istituto in continua trasformazione che vede emergere nuove necessità legate a diversi modelli di articolazione dei tempi di vita e di lavoro. Gli elementi che la riflessione socio-demografica mette in rilievo sono:

- a) una minore natalità ed un aumento della vita media
- b) il crescente tasso di attività ed occupazione delle donne (spesso legate alle necessità familiari)
- c) il mutamento dei modelli di convivenza tra le persone
- d) la crescente domanda di servizi sociali ed educativi
- e) la crescente presenza di bambini stranieri o figli di stranieri
- f) la maggiore consapevolezza della disabilità, con una anticipazione rispetto alla richiesta dei servizi

Le proiezioni demografiche, riferite al prossimo decennio, del Servizio Statistica della Provincia di Mantova confermano il dato di un decremento della natalità, pari a un mezzo punto percentuale. Il dato sulla denatalità è confermato e rimarcato dal Tasso di Fecondità Totale (TFT), che stima il numero medio di figli per donna, che per le donne italiane si attesta attorno all'1,20 (una media quindi di poco più di un figlio a testa) e per le straniere è ora più del doppio.

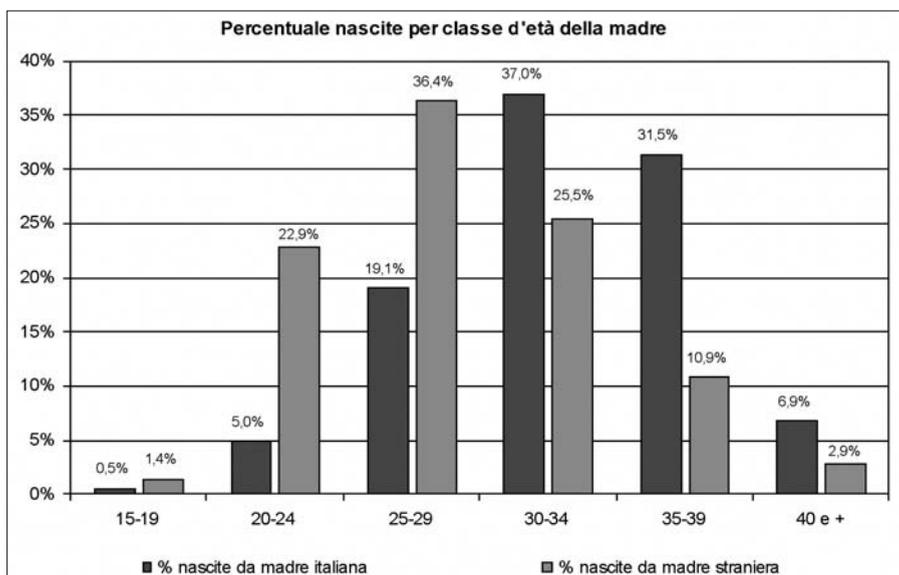
* Assessore alle Politiche Sociali e Sanitarie, Provincia di Mantova

Anno	Tasso Fecondità Totale			Età media al parto		
	Italiane	Straniere	Totale	Italiane	Straniere	Totale
2005	1,15	2,42	1,32	31,8	28,0	30,9
2006	1,11	2,83	1,37	32,1	28,2	30,9
2007	1,14	3,14	1,48	32,1	28,3	30,7
2008	1,15	2,90	1,51	32,4	28,2	30,7
2009	1,20	2,73	1,55	32,2	28,3	30,7

Fonte: dati anagrafi comunali elaborati dal Servizio Statistica della Provincia - Osservatorio Demografico

Il tema della diffusa denatalità trae origine, a sua volta, da alcuni fattori che meglio fanno comprendere i mutamenti dei modelli familiari:

- il posticipo dell'età del matrimonio, ma anche una minore propensione al medesimo
- il posticipo dell'età del primo figlio (investimento sugli studi e sulla possibilità di realizzazione nel lavoro da parte delle donne)
- la costante crescita dei tassi di separazione e di divorzio
- la riduzione del numero dei componenti della famiglia, con nuclei senza figli o un solo figlio, conseguenti alla precarietà dei nuovi rapporti di lavoro, ma anche al costo degli alloggi e alle difficoltà economiche



Inoltre, deve essere posta all'attenzione la progressiva diversificazione dei modi di "fare famiglia", con una riduzione delle forme di protezione sociale prima assolute dalle famiglie medesime, e una maggiore domanda di servizi, che risulta in parte inevasa. Il tema della presenza di popolazione straniera, è elemento da considerare sia nei suoi aspetti essenzialmente numerici, ma soprattutto per una corretta azione programmatoria nei servizi per l'infanzia.

Il Rapporto 2008 sulla popolazione mantovana rappresenta un bilancio demografico positivo attribuibile del tutto alla componente migratoria straniera.

In particolare, "il saldo naturale subisce un forte miglioramento a partire dal 2004 in corrispondenza della crescita della presenza straniera, senza la quale il saldo naturale avrebbe raggiunto nel 2008 la soglia di -1.479 unità.

Va specificato anche che il saldo naturale positivo della popolazione straniera è dovuto anche alla sua struttura per età praticamente priva di anziani e completamente diversa da quella della popolazione autoctona. In altre parole la popolazione immigrata è una popolazione giovane che, pertanto, presenta una mortalità numericamente irrilevante. Resta il fatto che gli immigrati, pur rappresentando l'11,4% della popolazione mantovana, incidono sulla natalità per 28 nascite su 100".

Questo aspetto va ponderato nelle azioni programmatiche proprio per la esigua fruizione dei servizi per l'infanzia da parte della popolazione straniera, come indicato dagli enti gestori dei servizi, specie per il ruolo della donna nella struttura familiare, ma anche per il ricorso a forme di solidarietà etnica.

I servizi

Sul tema dei servizi per la prima infanzia, la convenzione di Lisbona esprime l'impegno per gli Stati membri dell'Unione Europea del raggiungimento di un numero di posti disponibili che possa coprire il 33% dell'utenza potenziale entro il 2010.

La provincia di Mantova, al dicembre 2009, presenta la seguente situazione¹:

	N° Strutture	Posti disponibili
Asilo nido	58	1756
Micro nido	17	248
Nido famiglia	6	30
Baby parking	1	20
Altro	1	15
Totale	83	2.069

¹ Asili nido: servizio diurno di capacità ricettiva da 11 a 60 bambini dai 3 mesi ai 3 anni; Micro nido: capacità ricettiva massima di 10 bambini; Nido Famiglia: nido domiciliare per un massimo di 5 bambini da 0 a 3 anni promosso da famiglie associate/associazioni familiari senza fini di lucro.

Le strutture rilevate sono 83, 43 delle quali a titolarità pubblica e 40 a titolarità privata, per complessivi 2.069 posti nella provincia di Mantova. Si prende atto che i 2.069 posti delle strutture per la prima infanzia coprono il 13,00% del potenziale bacino di utenza di 15.911 minori da zero a tre anni, percentuale lontana dagli obiettivi del 33% fissati dall'Unione Europea con la Convenzione di Lisbona.

Servizi alla prima infanzia a titolarità pubblica

	Numero	Gestione			Posti autorizzati	Liste d'attesa Si	Bambini in attesa	Retta TP Si	Retta media min	Retta media max	Carta servizi Si
		Diretta	Indiretta	Mista							
Asilo nido	36	12	19	5	1246	28	142	36	130	402	32
Micro nido	7	1	4	2	141	6	21	7	260	376	6
Nido famiglia											
Totale	43	13	23	7	1387	34	163	43	195	389	38

Servizi alla prima infanzia a titolarità privata

	Numero	Gestione					Posti autorizzati	Liste d'attesa Si	Convenzioni Si	Retta media TP	Carta servizi Si
		Coop.	Società	Associazione	Ditta	Altro					
Asilo nido	22	9	8	2	3		510	8	5	455	20
Micro nido	10	6	2	2			107	7	4	373	10
Nido famiglia	6		3	3			30	2	1	450	5
Baby parking	1		1				20				1
Altro	1				1		15	1		530	1
Totale	40	15	14	7	4	0	682	18	10	450	37

La presenza del “pubblico”, che può gestire il servizio in forma diretta oppure indiretta o insieme con i privati (nella maggior parte cooperative), è preponderante nei tradizionali asili nido; la gestione “privata” è maggiormente presente nelle unità di offerta leggere dei micronidi e nella forma associativa dei nidi famiglia.

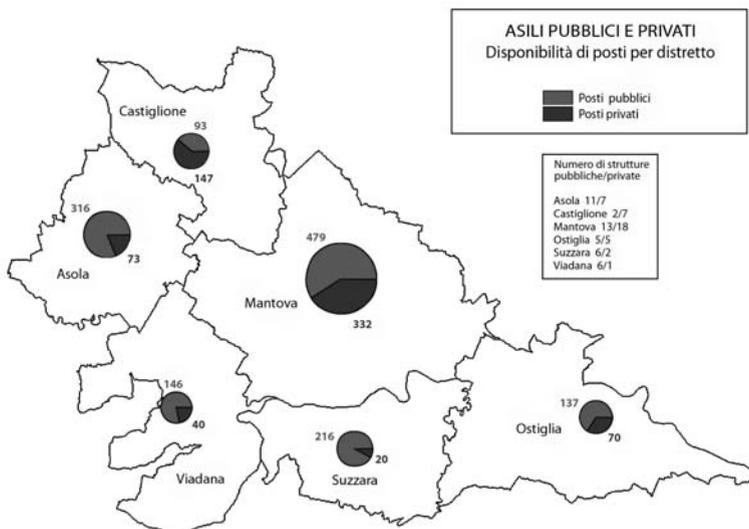
Solamente una minima parte delle tipologie dei nidi privati è in convenzione con il soggetto pubblico, e risultano essere solo 10 su 38.

La presenza di una lista di attesa è preponderante nei servizi a gestione pubblica per una maggiore salvaguardia da un punto di vista delle agevolazioni tariffarie (34 strutture su 43), con una domanda insoddisfatta pari all’11,75% dei posti disponibili, mentre è meno presente nei servizi a gestione privata (18 strutture su 40).

Dalla rilevazione mantovana emerge anche un tratto comune alla situazione generale lombarda, cioè il sottoutilizzo delle strutture, lo scarto tra posti autorizzati e utenti. In media le strutture che non presentano liste di attesa occupano circa il 70% dei posti disponibili e autorizzati, con variazioni anche notevoli tra le strutture aprendo così il problema della razionalizzazione dei servizi. La maggior parte dei servizi evidenzia una particolare attenzione all’utenza, con la messa a disposizione della carta dei servizi. La distribuzione delle strutture nel territorio evidenzia una propensione “pubblica” nel sud della provincia ed una maggiore presenza di strutture private nell’Alto Mantovano.

Distretti	Pubblici				
	N° Asili	N° Posti	N° bimbi in lista attesa	N° Asili con stranieri	N° asili con disabili
Asola	11	316	23	9	3
Castiglione St.	2	93	2	1	1
Mantova	13	479	80	12	1
Ostiglia	5	137	13	4	2
Suzzara	6	216	22	4	1
Viadana	6	146	23	4	1
Totale	43	1387	163	34	9

Distretti	Privati			
	N° Asili	N° Posti	N° Asili con stranieri	N° asili con disabili
Asola	7	73		
Castiglione St.	7	147	2	1
Mantova	18	332	4	
Ostiglia	5	70	1	
Suzzara	2	20		
Viadana	1	40	1	
Totale	40	682	8	1



Da queste tabelle possiamo notare la presenza di strutture pubbliche (34 su 43) che ospitano bimbi stranieri e solo 8 su 40 di quelle private

I dati, che derivano da una rilevazione diretta della rete di strutture di servizi della prima infanzia, è utile tuttavia per evidenziare alcuni punti che portiamo alla riflessione. Per primo si nota la distribuzione non programmata dei posti autorizzati nelle strutture: l'offerta molto spesso non coincide con la domanda determinando in alcuni punti liste di attesa ed in altri sottoutilizzo dei servizi.

Da qui la necessità di pervenire a forme di coordinamento e di confronto dei comuni all'interno degli Ambiti Territoriali e di questi tra di loro, per una necessaria razionalizzazione dell'offerta di servizio visto che le autorizzazioni al funzionamento sono ormai di competenza dei comuni. A questa si aggiunge la riflessione sulle politiche di incremento quantitativo e di differenziazione qualitativa dei servizi in modo da costituire attrattività di servizio per le famiglie, oltre che alla flessibilità degli orari adeguandoli ai bisogni delle famiglie che lavorano. È del tutto evidente che una politica delle rette adeguata e commisurata ai redditi è strategica per il raggiungimento o l'avvicinamento agli standard suggeriti nei documenti europei.

Le attività formative per gli operatori prima infanzia

Fino al 2005, le Province lombarde avevano la competenza a rilasciare l'autorizzazione al funzionamento delle strutture mentre con la DGR n.1648 del 29/12/2005 si è spostata tale competenza sui comuni ed è rimasta in capo alle Province l'attività di formazione degli operatori.

La competenza specifica della Provincia in materia di servizi alla prima infanzia riguarda la formazione degli operatori ribadita anche dalla Legge Regionale n° 3 del 2008. Da parecchi anni la Provincia rivolge attività formative al personale (pedagogisti, coordinatrici ed educatrici) dei servizi della prima infanzia dell'intero territorio provinciale; non solo personale dei servizi pubblici ma anche dipendente da cooperative.

I temi trattati sono stati quelli relativi alla comunicazione, alla ricerca di nuovi strumenti operativi, ai rapporti tra il personale e la famiglia, alla riorganizzazione degli spazi, all'integrazione tra le diverse figure del nido, al ruolo del coordinatore e al progetto educativo come strumento di programmazione.

Spesso è stata una formazione centralizzata, qualche volta è stata rivolta al personale di un singolo nido o di alcuni nidi (es. Coordinamento Pedagogico "Terre dei Gonzaga").

Nel periodo 2001/2006 sono stati svolti ad esempio n.16 corsi

Negli anni 2004 e 2005, nell'ambito dell'attività dell'Osservatorio Sociale Provinciale, sono stati condotti alcuni focus group con i referenti territoriali con l'obiettivo dell'analisi dei bisogni ed è stata effettuata una raccolta dati su tutti i servizi per minori, compresi quelli per la prima infanzia.

Un'attività importante e che ha visto il coinvolgimento di parecchie coordinatrici (n.45) e servizi è stata la Ricerca/Azione promossa da questa Provincia e svolta nel 2007/2008, i cui risultati sono stati presentati in un convegno nell'ottobre 2008.

Lo scopo del progetto era quello di iniziare a delineare un profilo di qualità dei servizi per la prima infanzia nel mantovano; è stato quindi costituito un "gruppo esperto" formato dalla referente per la formazione della Provincia, dai referenti di alcuni servizi, con il supporto del servizio InFormaGenitori della Provincia e la collaborazione della coop. Alce Nero.

Nei mesi scorsi è stato realizzato un percorso formativo con i Coordinatori degli Uffici di Piano e alcuni rappresentanti di comuni gestori di servizi per arrivare a definire i requisiti per l'accreditamento, che riguardano tanto il pubblico quanto il privato.

Siamo quindi arrivati alla definizione di linee comuni di accreditamento che saranno presentate più avanti.

In questo periodo stiamo prendendo i contatti con i coordinatori e gli enti gestori dei servizi per programmare le attività formative che andremo a realizzare da settembre in poi e che potrebbero riguardare temi quali:

- la costituzione di una rete tra servizi e un coordinamento pedagogico nei vari ambiti territoriali
- il supporto per il raggiungimento dei requisiti necessari all'accreditamento, gli aspetti organizzativi e professionali
- il confronto e l'approfondimento del progetto educativo

2. I nidi tra presente e futuro. Prospettive e proposte del sistema dei servizi per la prima infanzia nella provincia di Mantova

*Vittorio Ettore Uccellini**

Premessa

La preparazione a questo evento di riflessione ha aperto azioni di confronto con i soggetti gestori delle unità di offerta per la prima infanzia, sia dell'ambito pubblico sia dell'ambito privato, profit e non profit.

Una iniziativa che ha permesso il riannodarsi di rapporti con e tra il mondo dei servizi, occasione per un lavoro di prospettiva, che la Provincia non può che considerare positivamente in un contesto di evoluzione dei servizi nelle comunità locali.

Se la famiglia è un istituto in continua trasformazione, anche le attività ad essa collegate accentuano questa tendenza, facilitata o indotta da situazioni congiunturali.

Il raffronto con gli Enti gestori ha portato a considerare alcuni temi, quasi una verifica dello stato dell'arte, a circa quarant'anni dalla emanazione della legge nazionale 6 dicembre 1971, n. 1044 "Piano quinquennale per l'Istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato". Se questa norma di riferimento considerava l'assistenza nei nidi, nel quadro di una politica per la famiglia, un servizio sociale di interesse pubblico, con lo scopo di provvedere alla temporanea custodia dei bambini per assicurare una adeguata assistenza alla famiglia e anche per facilitare l'accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale, la funzione principale che ora i genitori considerano ed adempiono verso i propri figli è senza dubbio quello della "cura", intesa non solamente come "accudimento", ma anche e soprattutto come relazione educativa.

Da cui consegue, dalla prospettiva delle famiglie, la richiesta di servizi certamente di qualità, improntati alla flessibilità (in termini di orario giornaliero, giorni settimanali ed annuali, apertura in determinati periodi dell'anno), integrati con il sistema dei congedi, e con costi sostenibili.

* Direttore Azienda Sociale del Cremonese

Legislazione regionale e politiche attive per la famiglia

La Regione Lombardia non ha ancora approntato una legge specifica in materia di servizi per la prima infanzia, che definisca in modo chiaro la politica sociale regionale. La Regione Lombardia ha applicato la legge 1044/71 con la legge regionale 17 maggio 1980 n. 57 e il Piano Socio Assistenziale. Il PSA è più innovativo della legge del 1971 e afferma il diritto del bambino e supera il rischio della custodia: "gli asili nido pubblici e privati attuano un servizio socio-educativo per la collettività, rispondente al bisogno di socializzazione del bambino e al suo armonico sviluppo psico-fisico. Essi offrono altresì occasione di formazione socio-pedagogica, di integrazione all'azione educativa della famiglia e, contemporaneamente, sono delle strutture aperte ai problemi ed alle esperienze di tutta la popolazione ed alla integrazione con altre strutture e servizi del territorio". **Un dettato normativo permette una chiarezza negli assetti e nella prassi, una attenzione alle risorse, una definizione degli strumenti e delle modalità di collaborazione pubblico/privato.** È pur vero che tra le regioni italiane, la Lombardia si differenzia per l'emanazione di provvedimenti di politiche per la famiglia finalizzati a mettere in campo risorse sia per la sperimentazione da parte dell'associazionismo di nuove unità di offerta sia per l'assegnazione alle famiglie di titoli sociali (buoni o voucher) per la fruizione di beni e servizi. Sul nostro versante, è rilevante la legge 23/99 "Politiche regionali per la famiglia", che ha avuto ed ha ininterrotti finanziamenti, che hanno permesso la sperimentazione di nuove "buone" pratiche, che hanno arricchito il sistema di offerta stabile della Regione Lombardia.

Dalla sperimentazione è nato il "nido famiglia", unità di offerta più leggera, flessibile e personalizzata alle esigenze, anche in termini di durata, delle famiglie; una esperienza entrata a pieno titolo nell'ambito della rete di offerta regionale. In alcuni territori della Lombardia (Milano, Monza, Cremona, ...) si sta attuando una analoga unità di offerta, la Tagesmutter, importata dal modello alto - atesino.

Quali servizi

L'offerta dei servizi per la fascia di età 0 - 3 anni prevede, innanzitutto, la tipologia degli asili nido, con caratterizzazioni specifiche a livello regionale o locale.

Nell'ambito lombardo, la differenziazione è principalmente tra nido e micronido, con anche esperienze sporadiche, non ancora codificate, quali, ad esempio l'**agriasilo**, ovvero l'asilo in fattoria, una delle **attività multifunzionali** praticabili dalle aziende agricole italiane e rivolto a bambini da 0 a 6 anni.

L'agriasilo, offrendo ai genitori un servizio flessibile ed affidabile di cura e custodia dei bimbi, contribuisce a frenare l'abbandono delle aree rurali (spesso motivato proprio dalla carenza di **servizi alla persona**) ed a creare opportunità di occupazione femminile in queste aree. Contemporaneamente, offre ai bambini un'occasione unica di

contatto con la natura. A questi si affiancano altri servizi sia di tipo tradizionale sia a carattere innovativo, in una logica di attenzione alle esigenze delle famiglie: tra i primi, si considerano le ludoteche e gli spazi giochi; tra le seconde, le modalità a carattere domiciliare e familiare, in grado di rispondere con maggiore flessibilità alle esigenze, non solo di accudimento e di parcheggio, dei genitori.

Quali costi

Le Direttive europee si orientano sempre più verso i seguenti obiettivi:

- *Costruire una politica europea che garantisca un livello di base di servizi di cura per la prima infanzia che sia di elevata qualità, accessibile nei costi e flessibile*
- *Incrementare l'offerta dei servizi di cura per i bambini in età scolare*
- *Integrare l'offerta di servizi di cura per l'infanzia all'interno delle politiche del lavoro e dell'occupazione. (European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (2007))*

L'indagine campionaria sulle nascite 2005 dell'I.S.T.A.T. rileva che il 28,2% delle madri che non si avvalgono di un asilo nido, in realtà, avrebbe voluto utilizzarlo e la percentuale aumenta nelle regioni del Nord Italia, ove i servizi sono senza dubbio più presenti e diffusi, a dimostrazione che nei territori dove la partecipazione delle madri al mercato del lavoro raggiunge livelli europei, anche il bisogno di servizi si adegua al trend europeo. Ed, in effetti, considerando le ragioni del mancato utilizzo dei servizi, la saturazione dei posti non costituisce la motivazione principale (19,5%), da ricercarsi, invece, nel costo troppo elevato della retta (28,4%), con un balzo di addirittura 10 punti percentuali rispetto al 2002. Le altre motivazioni principali sono l'assenza di asili nel comune (17,4%), l'eccessiva distanza della struttura (4,8%) e gli orari scomodi (7,1%).

Esaminiamo, dunque, i costi, valutando i risultati di un campione significativo di nidi privati e di nidi pubblici, testati, per un periodo di tre anni, nei bilanci presentati ai fini del riparto del Fondo Sociale regionale.

Nidi privati

Media iscritti mensile	26,66
Media presenze mensile	21,83
Costo del personale (% sulla spesa totale)	77,27%
Costo per il vitto (% sulla spesa totale)	4,27%
Costo per utenze (% sulla spesa totale)	13,56%
Altri costi (% sulla spesa totale)	4,90
Costo medio mensile frequentante	563,00

Nidi pubblici

Media iscritti mensile	52,77
Media presenze mensile	42,93
Costo del personale (% sulla spesa totale)	76,75%
Costo per il vitto (% sulla spesa totale)	8,63%
Costo per utenze (% sulla spesa totale)	10,20%
Altri costi (% sulla spesa totale)	4,43
Costo medio mensile frequentante	860,00

Un elemento di riflessione è dato dal rapporto tra la media degli iscritti e la media delle presenze: una maggiore fedeltà ed un rapporto più elevato nelle strutture private rispetto alle pubbliche. In entrambe le situazioni, è preponderante, in misura percentuale analoga, il costo fisso del personale; maggiore è l'attenzione al vitto rispetto alle strutture private, ove, invece, è preponderante il costo delle utenze e dei canoni di locazione, frequentemente non contabilizzati dal sistema di contabilità pubblica. Mediamente, il costo medio del nido privato si attesta sui 6.000,00 euro l'anno, per un costo mensile di circa 550,00. Ma la retta media applicata dagli enti gestori si attesta, come da rilevazione della Provincia, sui 455 euro mensili, con un caricamento dei costi su altre entrate.

Notevolmente diversa la situazione del pubblico, che presenta un costo più elevato, una modesta percentuale di copertura ed un carico importante sulla fiscalità generale, esaltata dalla retta applicata (minima €. 130,00 e massima €. 400,00), con una attenzione particolare alle situazioni di fragilità.

Servizi per la prima infanzia e Piani di Zona

La collocazione dei servizi per la prima infanzia tra i servizi socio - educativi non ha facilitato un'attenzione specifica nella programmazione zonale, se non per specifiche progettualità, particolarmente interessanti, per attività integrative dei servizi medesimi. La programmazione degli interventi, anche in termini di sostegno alla fruizione dei servizi, è stata lasciata alla iniziativa del singolo Comune, che ha curato sia forme di gestione diretta e/o di convenzionamento con unità di offerta private sia l'erogazione di contributi a sostegno dei costi.

L'impegno per una reale politica per le famiglie, si è pertanto, tradotta in proposte concrete, che meritano attenzione perché possono costituire risorsa, se integrate con un sistema di servizi per la prima infanzia, facilitando l'incremento di opportunità, la qualità e, conseguentemente, orientare la scelta delle famiglie.

Stralciando dai singoli documenti:

- Supporto e sostegno allo sviluppo della rete dei servizi alla prima infanzia a partire dagli asili nido comunali, al fine di potenziare e diversificare l'offerta. La modalità prevista è l'erogazione di un voucher o buono mensile a parziale copertura di spese documentate, sostenute dalla famiglia per il pagamento di servizi
- Sperimentazione di forme di voucherizzazione di prestazioni di tipo pedagogico/educativo di sostegno alla genitorialità attraverso interventi individualizzati, anche all'interno di progetti per piccoli gruppi di genitori (prestazioni già offerte da Centri di Consulenza Familiare privati e programmate dai Consulenti pubblici a titolo gratuito)
- Riprogettazione del servizio asilo nido alla luce delle nuove esigenze di lavoro, ripensare all'offerta del servizio asilo nido comunale, con:
 1. estensione degli orari di apertura
 2. flessibilità di orario di frequenza
 3. part time pomeridiano
 4. riduzione del periodo di chiusura estivo
- Corso per baby sitter e costituzione del relativo albo distrettuale: la necessità di formare persone qualificate per svolgere servizio di accudimento a domicilio di bambini da 0 a 6 anni nasce dalle seguenti motivazioni:
 - a) offrire alle famiglie opportunità differenziate di cura ed educazione dei bambini in età prescolare
 - b) dare alle famiglie in lista d'attesa all'asilo nido un servizio alternativo qualificato
 - c) rispondere alle necessità dei nuclei familiari in cui gli orari di lavoro non sono "tradizionali" (es. lavoratori turnisti, impiegati in centri commerciali che lavorano fino a tarda sera ...)
 - d) rispondere alle necessità di nuclei che non possono fare affidamento su una rete familiare di supporto oppure nuclei monoparentali

La facilitazione nel reperimento di baby sitter qualificate si accompagna per le operatrici: a un'opportunità formativa qualificata; al raggiungimento della consapevolezza del ruolo di baby-sitter; alle conoscenze tecniche di base in ambito pedagogico - psicologico - sanitario; all'apprendimento di nozioni e strumenti specifici per favorire e stimolare il gioco e la creatività.
- Potenziamento dei servizi di pre-scuola e post-scuola nelle scuole d'infanzia, di Centro ricreativo estivo, mediante l'attivazione di un protocollo d'intesa tra Comuni, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali per l'applicazione estensiva delle norme sulla maternità e paternità (D Lgs 51/01, L. 53/2000), in particolare sulla conciliazione tempi lavoro e tempo famiglia
- Continuità e consolidamento: realizzare un dialogo concreto e continuativo tra i soggetti che a vario titolo partecipano alla rete dei servizi, dando riconoscimento anche agli interventi meno strutturati da parte dell'associazionismo

- Innovazione: attivazione di gruppi tecnici di confronto tra i vari soggetti pubblici e privati per l'elaborazione e la realizzazione di progetti, di interventi conoscitivi e di studio rivolti al sostegno al nucleo familiare, alla tutela della vita in tutte le sue fasi, a partire dal periodo prenatale, all'infanzia, a sostegno della maternità, alla preadolescenza ed adolescenza
- Redazione e diffusione di una "guida ai servizi per le famiglie" costantemente aggiornata allo scopo di far conoscere i servizi e al contempo avvicinare le famiglie che difficilmente sanno dove e a quale soggetto esprimere il loro bisogno
- Proposta di servizi integrativi capaci di corrispondere alle diverse esigenze familiari e lavorative con particolare attenzione alle fasce più deboli. (es. nidi full time per genitori con particolari bisogni lavorativi)
- Sostenere le famiglie nucleari e mono-parentali, che presentano particolari carichi di cura o situazioni di fragilità, anche attraverso l'erogazione di sostegni di carattere economico (buoni o voucher) sulla base di progetti specifici e condivisi
- Prevedere, in accordo con ASL e Terzo settore interventi a sostegno della maternità attivando collegamenti di rete tra Enti e reti di solidarietà, stimolando anche processi di mutuo aiuto tra le famiglie con il supporto delle associazioni di solidarietà familiare presenti sul territorio

Ma il programmatore locale non può che far propria una funzione di regia complessiva del sistema, oltre ad essere soggetto attivatore di iniziative proprie, cogliendo due occasioni fondamentali, offerte a livello regionale:

- a) l'accreditamento, da concludersi entro la prima decade del marzo prossimo venturo
- b) il piano nidi, da redigere entro il prossimo mese di giugno

Accreditamento richiama certamente il tema della qualità dei servizi, ma impone una riflessione complessiva, per direzionare le scelte e le risorse, concordemente con i soggetti gestori. Già questo incontro permette, stimola in questo percorso, da perseguire sicuramente a livello provinciale, stante l'omogeneità dei servizi presenti sul territorio.

Il quadro generale di sistema secondo i gestori

In una logica di analisi, riflessione e programmazione sulle politiche nel e per il territorio, doveva emergere dall'humus dei soggetti gestori, rappresentativi di tutte le unità di offerta, un quadro delle positività e dei problemi, per abbozzare linee probabili o possibili di azioni. Il confronto delle idee è avvenuto tramite focus group specifici, preceduti da una raccolta dati sulle caratteristiche strutturali e gestionali.

I risultati del confronto evidenziano la costante trasformazione dei servizi, in evoluzione verso un sistema di qualità ed orientati verso una proposta di attività integrative, anche di sostegno alla genitorialità.

Qualità del servizio che deve avere quale base indispensabile un progetto educativo, che pone il bambino realmente al centro della attività. Il principio è unanimemente condiviso sia dai gestori pubblici sia dai gestori privati profit e no-profit.

Il novero delle problematiche è connotato da una base comune, legata alla impostazione del sistema, e da aspetti e difficoltà gestionali differenti tra pubblico e privati per evidenti ragioni di sostenibilità economica.

Nello specifico:

- a) La valorizzazione delle esperienze della gestione diretta pubblica, sviluppatasi nel corso dei quarant'anni dalla prima legge nazionale di riferimento: è un punto di riferimento essenziale, ma anche stimolo per l'ampia platea di soggetti del privato e del privato sociale che si propongono quali gestori
- b) L'indispensabile sostegno pubblico, tramite le convenzioni o le forme più innovative dei voucher e dei titoli o le forme meno innovative delle contribuzioni alle famiglie, sulla base della capacità economica delle stesse, al fine di permettere un contenimento delle rette ed una continuità progettuale, a supporto della famiglia; il sostegno alla famiglia deve trovare delle modalità omogenee nel territorio provinciale; il sistema di accreditamento è considerato positivamente nella definizione delle risorse
- c) Il compito del programmatore pubblico di una regia complessiva della rete dei servizi, permettendone la reale conoscenza a tutti i fruitori e la potenziale fruizione
- d) La qualità dei servizi passa attraverso una formazione costante degli operatori, ritenuta di nodale importanza. Sul tema, il pubblico, in particolare la Provincia, può assumere il ruolo di coordinatore delle iniziative formative, per la cui realizzazione sono attivabili le risorse pubbliche e le risorse del privato sociale, in un'ottica di integrazione
- e) La trasformazione dei servizi segue il rapido cambiamento della società, specie in rapporto ai tempi di lavoro delle donne. Da qui, una forte richiesta di part time, ma anche di flessibilità negli orari di apertura e di chiusura dei servizi, di un servizio quasi personalizzato e di una estensione dei periodi di apertura, tanto da poter considerare con uno sforzo organizzativo e gestionale, anche in termini di costi
- f) La trasformazione dei servizi riguarda non solo il rapporto con l'utenza ma la stessa modalità gestionale, con una accentuazione della componente privata, in autonomia ovvero in compresenza con la parte pubblica, che, per ragioni finanziarie di sostenibilità, lascia il testimone, ma anche un bagaglio di esperienze e di professionalità maturate nel tempo
- g) Se i servizi per l'infanzia sono un luogo di educazione per il bambino e per la sua famiglia, appare fondamentale l'instaurarsi di una relazione con le famiglie, che richiedono un forte coinvolgimento nel rapporto con i servizi

- h) Le famiglie richiedono un allargamento della gamma dei servizi, anche di sostegno alla funzione genitoriale, specie per la mancanza di altri riferimenti affettivi ed educativi
- i) L'utenza: i tempi di contingente o patologica difficoltà finanziaria causano una effettiva diminuzione, quasi generalizzata, delle frequenze o del ricorso al part time o alle assenze programmate per una effettiva impossibilità della famiglia a sopportare l'onere della retta o per la perdita del posto di lavoro da parte della donna
- j) L'utenza: la frequentazione di bambini stranieri è poco consistente, sia per la presenza della madre, che di norma non svolge attività lavorativa, sia per la presenza di una rete di solidarietà familiare. Questo aspetto deve essere considerato in una situazione di costante denatalità e della mancanza di una politica organica che incentivi il ricorso ai servizi, ma non può essere invocata quale alibi giustificatorio di assenza di interventi strutturati
- k) Il rapporto con le agenzie educative: difficoltoso, possibile, specie nelle realtà di minori dimensioni demografiche, da incrementare con iniziative e strumenti concordati

Alcune riflessioni

La rete dei servizi per la prima infanzia ha in sé un potenziale fondamentale in tema di prevenzione e di integrazione, che deve trovare una equilibrata diffusione sul territorio, attraverso una stretta e condivisa collaborazione tra pubblico e privato, e non solo in termini di scambio economico, ma anche di capitalizzazione della ultradecennale esperienza maturata dalle strutture pubbliche.

L'evoluzione del sistema indica una maggiore e decisa presenza del privato sociale nella gestione ed un "disimpegno" del pubblico, anche in termini di risorse.

Questa trasformazione può permettere una significativa evoluzione secondo le seguenti direttrici:

- il soggetto pubblico mantiene la regia complessiva della rete dei servizi, permettendone la reale conoscenza a tutti i fruitori e la potenziale fruizione, secondo criteri e requisiti di qualità
- attenzione partecipata ad un prudente incremento della offerta di servizi, attraverso una conoscenza consapevole del sistema
- il soggetto pubblico rafforza, per quanto possibile, i servizi gestiti direttamente, salvaguardando la propria presenza nelle gestioni miste pubblico/privato, che garantiscono il mantenimento del bagaglio esperienziale
- il mantenimento e lo sviluppo dei servizi passano attraverso il sostegno pubblico strutturato e non lasciato a sporadiche forme di sostegno economico di precaria

durata, tramite le convenzioni o le forme più innovative dei voucher e dei titoli o le forme meno innovative delle contribuzioni alle famiglie, sulla base della capacità economica delle stesse, al fine di permettere un contenimento delle rette ed una continuità progettuale, a supporto della famiglia

- il sostegno alla famiglia deve trovare delle modalità omogenee nel territorio provinciale, sia con riferimento alle modalità, sia con riferimento allo strumento di valutazione della situazione economica delle famiglie
- occorre considerare forme di sostegno ai servizi integrativi educativi, anche di supporto alla funzione genitoriale, specie per la mancanza di altri riferimenti affettivi ed educativi
- la qualità dei servizi passa attraverso una formazione costante degli operatori, ritenuta di nodale importanza. Sul tema, il pubblico, in particolare la Provincia, può assumere il ruolo di coordinatore delle iniziative formative, per la cui realizzazione sono attivabili le risorse pubbliche e le risorse del privato sociale, in un'ottica di integrazione
- occorre facilitare, da parte del pubblico, ed in particolare da parte degli Ambiti Distrettuali, la costituzione di gruppi di lavoro che possano facilitare lo scambio delle esperienze e la costruzione di strumenti di lavoro condivisi nella gestione dei servizi per la prima infanzia
- necessita attivare forme omogenee di rilevazione del grado di soddisfazione degli utenti e degli operatori per meglio orientare le scelte e le azioni dei soggetti gestori

Un pensiero di conclusione

Infine, la direttiva principale: adottare a livello provinciale strategie di governance che riescano a coinvolgere attivamente e realmente tutti i soggetti interessati con la finalità di mirare ad una forte sinergia tra istituzioni pubbliche e private che promuova il rafforzamento della famiglia, sostenendo le relazioni familiari e la soggettività - responsabilità sociale della famiglia come tale nella cura dei figli.

3. Il sistema educativo pubblico: tradizione e ricchezza

Attilio Casatti*

Non nascondo un certo timore nello svolgere il compito assegnatomi, ovvero rappresentare il “sistema educativo pubblico” e soprattutto condividere con voi il significato di “tradizione e ricchezza” senza scadere in considerazioni banali.

In un contesto come questo, dove si ragiona di oggi pensando al domani e alle sfide, anche molto concrete, che ci attendono, credo sia necessario chiedersi che valore può avere la tradizione e, se ne ha, com'è possibile mantenerla, valorizzarla e, prima ancora, non disperderla.

Il termine **tradizione** (dal latino *trādere* = consegnare, trasmettere) è spesso usato come sinonimo di *consuetudine* (pensiamo alle “tradizioni popolari” o “folklore”), ma già anticamente aveva assunto, fra l'altro, il senso di tramandare, trasmettere un patrimonio di ricordi e memorie di qualcosa che si riteneva importante da una generazione all'altra, da un'epoca all'altra: e *traditio* venne a indicare tale trasmissione nel tempo. Che cos'ha da trasmettere nel tempo il sistema educativo pubblico? In questa sede ovviamente vorrei contestualizzare la domanda e quindi riferirmi al sistema educativo pubblico locale e a quello cittadino in particolare.

La storia dei servizi per la prima infanzia della nostra città, per la quale rimando al contributo della collega Ida Foroni pubblicato sul libro *“Dopo 30 anni ... ancora bambini! Gli Asili Nido Comunali compiono 30 anni”* (Comune di Mantova, Publi Paolini, 2006), è iniziata già nel XIX secolo. Riporto solo alcune tappe che mi sembrano fondamentali per le riflessioni che proporrò a breve.

Nel **1820** Giovanni Arrivabene fonda una “scuola di mutuo insegnamento”.

Nel **1837** il marchese Giuseppe Valenti Gonzaga fu il fondatore degli Asili Infantili di Carità mantovani, ispirati da Ferrante Aporti, che si collocavano nella tradizione educativa della “Casa Zoiosa” di Vittorino da Feltre.

* Responsabile Sistema Prescolastico Integrato 0-6 anni, Comune di Mantova

Nel **1905** venne aperto a Mantova "L'Istituto Pro Lattanti" grazie a Ernesto Soncini, medico condotto e pediatra, autore di un *Memoriale del neonato* che costituisce il primo modello di libretto sanitario.

Nello stesso anno viene aperta la prima "Sala Asilo per lattanti poveri", in locali concessi gratuitamente dall'amministrazione comunale.

Nel **1907** venne inaugurata la seconda Sala Asilo Lattanti "Achille de Giovanni" in una delle case che il filantropo Emi Kelder aveva donato al Comune di Mantova.

Nell'aprile del **1910** ebbe inizio l'esperimento dell'Asilo Slattati (cioè dell'età da 1 a 3 anni).

Nel **1912** apre il nuovo "Istituto Pro-Lattanti" che riunisce la prima e la seconda Sala Asilo Lattanti, l'Asilo Slattati, il Lactarium, il Consultorio per i lattanti e l'Ambulatorio pediatrico quotidiano, il Consultorio per gestanti, il Refettorio per le madri povere allattanti.

Nel **1937** iniziò la costruzione della Casa della Madre e del Bambino (sede attuale del Nido Chaplin). In quell'anno, come risulta da una relazione del dottor Soncini, risultavano così in funzione a Mantova "tre asili, tre refettori materni, due consultori ostetrici, due consultori pediatrici".

Dal primo gennaio **1976** la gestione dell'attuale Nido Charlie Chaplin passa dall'ONMI al Comune di Mantova. Il Nido Peter Pan nasce a Lunetta nel **1977**. Il Nido Soncini, fino ad allora gestito dall'Istituto "Ernesto Soncini", diventa comunale nel **1978**. Nel **1979** apre il micronido Emi Kelder nella sede della preesistente scuola materna.

A oggi, il Comune di Mantova gestisce ancora direttamente tre Nidi, mentre il quarto è affidato, tramite concessione, ad una cooperativa sociale.

Questa la storia dei servizi, dove si intrecciano importanti aspetti sociali, gestionali, istituzionali e, non ultimi per importanza, pedagogici con la sperimentazione di pratiche che si richiamano a Vittorino da Feltre, Aporti, Froebel, alle sorelle Agazzi, a Maria Montessori.

Possiamo dire che dalla *storia* si è passati alla *tradizione*, ovvero si è riusciti a "tramandare, trasmettere un patrimonio di ricordi e memorie di qualcosa che si riteneva importante da una generazione all'altra, da un'epoca all'altra"?

A mio parere sì, perché la nostra storia non solo non è rimasta nei libri a beneficio dei soli studiosi e degli addetti ai lavori, ma è stata tramandata, trasmessa, rielaborata e arricchita, grazie all'impegno di centinaia di persone che, ognuna con il proprio bagaglio di esperienza e sensibilità, ha contribuito a farne *tradizione*. Ed è una tradizione che ha prodotto un vero e proprio modello pedagogico, peculiare e riconoscibile, aperto all'innovazione, ancorato a saldi presupposti teorici e buone prassi, attento anche alle esigenze sociali: si tratta, cioè di un modello che corrisponde alle caratteristiche - e alle sensibilità - del territorio, esattamente come i modelli emiliani e toscani sono il frutto della storia e delle tradizioni di quei territori.

Tuttavia le tradizioni, come i modelli, non vivono - o sopravvivono - per il solo fat-

to di essere percepiti come positivi. In altre parole, possono sopravvivere le tradizioni del sistema educativo pubblico se il pubblico (l'ente locale) anziché impegnarsi in prima persona, e quindi ricercare, elaborare, sperimentare e gestire giorno per giorno le relazioni educative, si ritira in un ruolo di 'regia', programmazione e regolazione del sistema?

In linea teorica è certamente possibile. Ma nella realtà è poi così vero? Da alcuni anni, ed anche in questi giorni ne abbiamo conferma, sono in atto politiche che disincentivano la gestione dei servizi da parte dell'ente pubblico. Molti nidi comunali sono da tempo passati di mano, anche in quelle zone dove storia e tradizione erano molto forti. Gli organici sono stati rivisti e le persone, che con professionalità e passione hanno contribuito a tenere viva la tradizione educativa locale, sono ormai in pensione o sono state riconvertite ad altre mansioni.

La gestione dei servizi viene assegnata tramite gare d'appalto e, a quanto mi è dato sapere, il livello qualitativo delle prestazioni è tenuto in debito conto, così come sono valutati attentamente la serietà delle ditte e la validità dei progetti organizzativi e gestionali.

Ma molto spesso, e questo è solo un mio personale e opinabilissimo parere, si è persa di vista la *tradizione*, e la *storia* - fatta di esperienze e prassi educative intimamente legate al territorio - è tornata a rinchiudersi nei libri.

Non è il caso del Comune di Mantova che dal 1976 si è impegnato a mantenere un ruolo di primo piano nella conduzione diretta dei servizi per la prima infanzia (anche nella fascia 3-6 anni). Non meno importante l'opera di rivisitazione e valorizzazione del patrimonio storico-didattico con un Centro Documentazione, il progetto "La lezione delle cose" e una innovativa collezione digitale disponibile sul sito web grazie alla preziosa collaborazione dell'Università di Pavia. Ma, come ben sanno gli amministratori, le educatrici e i colleghi che si occupano dei servizi sul versante amministrativo, è sempre più difficile andare avanti.

La Regione Lombardia si sta impegnando per risolvere gli elementi di debolezza del sistema soprattutto sul piano delle risposte concrete da dare ai cittadini, ha ridisegnato il quadro delle regole e ha messo a disposizione ingenti risorse economiche. Personalmente condivido l'idea di mettere sullo stesso piano (stessi diritti e medesimi doveri) i servizi pubblici e quelli privati, con questi ultimi a fornire elementi di stimolo e di flessibilità rispetto al sistema dei nidi pubblici (che in passato, dopo aver lottato per uscire dalle secche della visione puramente assistenziale, si sono talvolta ripiegati su ottiche autoreferenziali).

Tuttavia, se condividiamo il principio che la storia e la tradizione sono valori da salvaguardare, credo debbano essere studiate forme di tutela e sostegno, normative ed economiche, per evitare ulteriori abbandoni dei Comuni dall'impegno nella gestione pubblica dei servizi.

Vorrei riportare in chiusura una considerazione tratta dal mio intervento in occa-

sione del convegno sul trentennale dei nidi comunali nel 2006 approfittando della presenza della dottoressa Petrali, gradita ospite anche in quella occasione:

«Mi sentirei di chiedere alla Regione un "atto di coraggio", ovvero di rendere vincolanti per l'*accreditamento* aspetti legati all'impianto pedagogico, alla declinazione del progetto educativo che, al di là delle scelte metodologiche, imponga un valido sistema di garanzie per il rispetto dei diritti dei piccoli e delle loro famiglie. Gli esempi in Italia non mancano, molti Comuni e alcune regioni si sono dotati di strumenti per la valutazione della qualità complessiva dei servizi, vincolando i gestori, pubblici e privati, al raggiungimento di determinati standard (di tipo organizzativo, gestionale, ma anche di tipo pedagogico-didattico)».

So bene che il tema dell'*accreditamento* è delicato, sconta ritardi dovuti anche a diffidenze di tipo culturale e non è governabile dalla Regione senza la convinta collaborazione degli ambiti territoriali. Sono convinto, tuttavia, che il territorio lombardo abbia ormai una *tradizione* (il termine è ovviamente usato di proposito) che può essere ancora meglio valorizzata da un serio e condiviso sistema di valutazione della qualità educativa dei servizi.

4. Il sistema educativo privato: punti di forza e di crisi di una proposta in evoluzione

*Giovanna Pellizzoni**

La cooperativa sociale Il Cortile, nasce a Cremona nel 1984 e nasce proprio dal basso, da un gruppetto di educatrici neo diplomate che, con l'aiuto di persone già più esperte nella cooperazione sociale, avevano intravisto in un piccolo asilo nido che le suore non riuscivano più a reggere la possibilità di "cooperare" al bene del proprio territorio aiutando le famiglie nella educazione dei propri figli.

(Sarebbe interessante un approfondimento sulla storia della cura della prima infanzia a Cremona, patria di Ferrante Aporti, un sacerdote di origini mantovane - San Martino dell'Argine -, diocesi di Cremona e che possiamo considerare all'origine della Scuola dell'infanzia, oggi considerata un servizio scontato, quasi dell'obbligo ma che trova in Aporti uno dei fondatori).

In questo contesto di attenzione all'educazione dei bambini e al sostegno della famiglia che ha sempre caratterizzato l'opera della Chiesa in Italia, nasce appunto la nostra cooperativa. Per far emergere i punti di forza ed i punti di crisi del sistema privato dei nidi, come mi è stato chiesto, vorrei prima raccontare appunto la nostra storia, dire brevemente come lavoriamo per poi trarre alcune considerazioni.

Storia

Racconto brevemente la storia della nostra opera soprattutto evidenziando i rapporti con le amministrazioni comunali e le altre realtà del territorio in cui lavoriamo.

L'inizio è stato il piccolo asilo nido Maria Ausiliatrice a Cremona presso la sede delle Suore Adoratrici; poiché l'istituto, come sta accadendo ormai a molti istituti religiosi in questi anni, non può più permettersi di andare avanti, ci troviamo costretti a cercare un altro immobile per proseguire con l'oramai avviato asilo nido. Siamo già nel 1990.

* Presidente Coop. Il Cortile, Cremona

Ecco che ci viene incontro il Comune di Cremona, che riconoscendo l'utilità di questo nostro nido per la città, ci concede in comodato gratuito un immobile in disuso - ex scuola materna - che noi provvediamo a ristrutturare completamente e ad autorizzare per 35 bambini dai tre mesi ai tre anni. Questo comodato è stato rinnovato e nel 2006 abbiamo eseguito un'altra ristrutturazione allargando la autorizzazione a 40 bambini. È questo l'Asilo Nido L'Arcobaleno.

Nel 1992 è sempre un ordine religioso, questa volta le suore francescane, che deve chiudere. Subentriamo nella gestione di un altro Asilo Nido, il Gosi, e questa volta andiamo oltre e gestiamo anche la Scuola Materna. Questo asilo è autorizzato per 20 bambini dai 12 ai 36 mesi, mentre la Scuola dell'Infanzia Maria Immacolata è una scuola parificata di due sezioni per un totale di circa 60 bambini.

A Cremona già in questi anni di cui sto raccontando, gli anni 90, ci sono 5 nidi comunali, ma non bastano; per questo l'amministrazione comunale ritiene che il modo migliore per allargare l'offerta di posti nido sia riconoscere il lavoro che già facciamo e stipula con la nostra cooperativa una convenzione per 50 posti destinati a famiglie di Cremona, convenzione che consente alle famiglie di accedere ad un servizio di cui ha bisogno a rette calmierate. Questa convenzione è tuttora in essere.

In tutto questo percorso, fin dall'inizio non abbiamo mai inteso l'asilo nido come un momento quasi necessario al bambino per crescere e socializzare come spesso viene inteso. Il luogo naturale cui il bambino appartiene è la sua famiglia; il riconoscimento della famiglia come primo soggetto educativo è un pilastro del nostro modo di intendere l'asilo nido, che per noi è un servizio educativo di sostegno *alla* famiglia quando entrambi lavorano o quando sussistano altri motivi per cui la famiglia abbia il bisogno o scelga di affidare temporaneamente il proprio figlio. Proprio perché il nostro è un servizio alla famiglia, nel tempo abbiamo risposto ai nuovi bisogni della famiglie stesse. Nel 2002 è stato realizzato, presso l'ospedale maggiore di Cremona, il primo nido aziendale della nostra città, prima che ci fosse una vera e propria legge sui nidi aziendali. Si tratta di un nido dove i bambini possono accedere dalle 6.45 alle 9.15 di sera, a portata di mano delle lavoratrici dell'ospedale, che sono soprattutto turniste e questa struttura tiene conto anche della necessità di favorire un rientro al lavoro il più possibile tranquillo e adeguato sia per la madre che per il bambino, oltre al fatto contingente che numerose sono le lavoratrici dell'ospedale che vengono da fuori città per le quali l'accesso ai nidi comunali è impossibile sia come disponibilità dei posti sia come prezzi.

Nel 2004 abbiamo poi realizzato un altro nido aziendale la cui storia è anche qui sintomatica di una sinergia tra pubblico, privato profit e privato non profit: approfittando di una opportunità offerta dalla Regione Lombardia un'azienda di San Giovanni in Croce, piccolo paese in espansione della bassa padana con una grossa zona artigianale ed industriale, decide di realizzare un nido aziendale aperto al territorio; l'amministrazione comunale che non aveva questo servizio concede in comodato un ex

scuola materna dismessa e la cooperativa Il Cortile si occupa della gestione. Questo nido è autorizzato per 29 bambini e gode di una convenzione da parte di diversi comuni del distretto.

Attività

Come ho detto per noi il nido è un servizio educativo a sostegno della famiglia. Leggo dal nostro progetto educativo: "fin dal primo giorno di vita l'iniziativa originaria dell'educazione compete alla famiglia. Essa è il primo luogo in cui si comunica un'esperienza ed una concezione di vita da una generazione all'altra. Lo sviluppo ed il compimento dell'azione familiare implicano talvolta la partecipazione ad esperienze educative istituzionalizzate come ad esempio l'asilo nido, che favoriscono l'approfondimento dei valori e ne stimolano la loro verifica critica".

L'ingresso all'asilo nido segna un momento importante nella vita di un bambino perché incontra nuove figure di adulti e bambini con i quali può continuare la grande avventura della scoperta di sé, degli altri e delle cose: della realtà. Aprirsi alla realtà significa acconsentire al bambino di fare esperienze vere nel campo affettivo, emozionale e relazionale; tutto ciò non è un gioco di finzione, ma è la vita che si fa incontro in tutti i suoi aspetti. La compagnia dell'adulto è la possibilità di un passo di crescita. Ho letto recentemente un'affermazione del Card. Ruini "In termini laici si può dire che il nodo di fondo della questione educativa è la presenza o l'assenza di fiducia nella vita".

Perché questa preoccupazione educativa sia favorita occorre quello che io chiamerei "Lavorare bene", cioè per lo scopo che si ha, almeno tentativamente. Quindi:

- Un'unità tra gli insegnanti, sempre come tentativo o meglio tensione. Questa unità viene favorita, innanzitutto dal lavoro di coordinamento della nostra pedagoga, poi da una programmazione annuale unitaria in tutti i nidi, che ad es. quest'anno si intitola "Sull'arca non Noé", che poi ogni nido porta avanti secondo la propria originalità ed il proprio contesto
- Una formazione che abbiamo sempre fatto fin dagli inizi, facendoci aiutare da persone più avanti di noi, incontrando altre esperienze, approfondendo di volta in volta un argomento (es. il pasto, la comunicazione con i genitori...)
- Ma anche un'attenzione agli spazi e alla scelta degli arredi; perché il bambino si trovi a suo agio al nido occorre uno spazio ordinato, strutturato, in cui il bambino ritrovi persone, oggetti e situazioni che siano per lui punti di riferimento. Lo spazio è pertanto suddiviso in zone a ciascuna delle quali è assegnata una valenza educativa e affettiva; c'è sempre una bella ed attrezzata zona esterna
- Un'attenzione alla cucina non solo alle prescrizioni igieniche, ma alla cura nella preparazione del cibo, alle esigenze di ogni bambino ed un invito alle famiglie al-

la valenza educativa del momento del pasto. In tutti i nostri nidi abbiamo una cucina interna, non somministriamo pasti dall'esterno, tranne al nido dell'ospedale di Cremona e si vede!

- Un'attenzione al tempo dell'asilo, un tempo ritmato ed amico caratterizzato da routine rassicuranti, in cui si costruisca giorno dopo giorno la capacità di memorizzare gli eventi quotidiani; anche laddove abbiamo servizi particolarmente flessibili come di nidi aziendali cerchiamo di non cedere ad un flessibilità che non tenga conto del bene del bambino (es orario delle 9 di sera).

Penso che tutti noi che ci occupiamo di prima infanzia stiamo lavorando in questi mesi al percorso per l'accreditamento dei nostri servizi. Questo percorso ci pone tutti indistintamente, pubblico e privato, ad individuare standard di qualità, a cercare di capire cosa rende qualitativamente elevato oppure no un asilo nido o in generale un servizio alla prima infanzia. Non mi ritrovo nella contrapposizione pubblico/privato, non voglio cimentarmi nell'elenco dei punti di forza di un asilo nido a gestione privata che inevitabilmente tendono poi a far emergere gli eventuali punti deboli dell'asilo nido a gestione pubblica; e certamente per quel che è la nostra esperienza non posso concordare su un certo giudizio, che per esempio è stato espresso nel mio distretto, per cui la diffusione di nidi privati accanto alla tradizionale ed unica offerta pubblica ha fatto "Scadere" il servizio da educativo a servizio di accudimento.

Potrei citare molti esempi nei quali proprio per quello che ho cercato di esporre prima del nostro modo di lavorare abbiamo rischiato con le famiglie un giudizio di merito che magari ci ha privato di un lavoro (es. poche ore all'asilo), a dimostrazione che anche i nidi privati hanno una preoccupazione educativa.

Ma vorrei un pò ribaltare questo orizzonte, perché io credo che, se dobbiamo individuare un punto di forza, questo non stia in alcuni punti buoni da ricercare di volta in volta nel pubblico o nel privato, ma nel portare avanti un sistema che metta nella mani delle famiglie, che sono le vere destinatarie del nostro lavoro e le vere titolari dell'educazione dei loro figli, la possibilità di scegliere da chi farsi aiutare nella cura e nella crescita dei propri figli. Sono loro che decidono quali sono i nostri punti di forza o di debolezza di ognuno di noi e decidono a chi affidare i loro figli.

Dentro questo sistema che, a mio parere, ha nel metodo dell'accreditamento il mezzo più valido per permettere alle famiglie di esercitare questa libertà di scelta, tutti - pubblico e privato sociale - ci mettiamo all'opera per realizzare servizi di qualità che rispondano sempre più ai bisogni delle persone che incontriamo.

Allora è nell'implementamento di questo sistema che io vedo un paio di difficoltà cui aggiungo poi una terza: difficoltà che io ritrovo soprattutto nella mia cooperativa e nel suo percorso fino ad oggi (cioè lo dico a me in primis):

1. Come individuare la qualità in un servizio educativo

Individuare la qualità, o standard di qualità nel servizio educativo per me è dif-

ficile perché si rischia di dar la priorità a procedure, formalizzazioni, certificazioni, redazione di documenti, mentre bisognerebbe trovare un modo per valorizzare la **relazione** che è il luogo in cui accade l'educazione e la crescita positiva di un bambino, sia la relazione educatrice/bambino che la relazione educatrice/famiglie.

Allora c'è proprio un lavoro da fare su questo, anche sul riscontro della famiglie, sulla loro percezione della qualità, sulla loro possibilità di percepire la qualità.

A mio parere è una questione aperta.

2. Come riconoscere veramente i bisogni della società i cui viviamo

Per quanto riguarda questo punto oggi non solo tra di voi, ma in numerosi dibattiti si discute della qualità della vita delle famiglie, il cosiddetto welfare per le famiglie, e spesso si ipotizza come unica risposta immaginabile per permettere alle madri di ritornare a fare dei figli (cioè per una ripresa della natalità fattore di sviluppo per il nostro paese) ed occuparsene in modo accettabile la creazione di nuovi nidi. Pur facendo "di mestiere" asilo nido, io non sono d'accordo. Mi sembra che non stiamo cogliendo tutto il bisogno delle famiglie ed in particolare delle donne con questa risposta. Bisogna che tutti, e questo trovo debba essere la sfida anche della nostra cooperativa nei prossimi anni, immaginiamo una pluralità di azioni che permettano alle donne veramente di scegliere di generare dei figli e di curarli come credono meglio. Si tratta necessariamente di azioni plurali, a partire da un fisco a misura di famiglia, da aziende più attente, città più attente.

Come ben descrive anche Luca Pesenti, docente di programmazione del Welfare locale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, nell'articolo "I figli flessibili" del quotidiano online "Il Sussidiario.net" del 23 marzo 2010:

"Le famiglie non decidono di fare più figli semplicemente perché più donne lavorano e più asili sono pronti ad accogliere i loro figli per il maggior numero di ore possibili (magari anche di notte, come qualche illuminato ha proposto recentemente). Con buona pace di tutti, le scelte famigliari non si piegano facilmente a queste apparentemente semplici istruzioni per l'uso.

Quel che sembra incidere maggiormente, accanto a modelli culturali che appaiono differenti rispetto a quelli di pochi anni fa, è invece la flessibilità dei tempi e delle mansioni, che in quest'ultimo decennio si è sviluppata proprio nelle regioni (quelle del Nord, Lombardia e Veneto in testa) segnate dalla più vigorosa ripresa della fertilità.

Ecco perché un'autentica via sussidiaria alla conciliazione dei tempi di vita richiederebbe, oltre all'impegno sul fronte degli asili nido, un ripensamento delle tutele accordate nel periodo di maternità e un maggior coraggio da parte dello Stato nell'incentivare forme di flessibilità ancora scarsamente utilizzate,

come il telelavoro, il *job-sharing* o il part time, in particolare per le donne (o gli uomini) con figli molto piccoli.

Soluzioni che ampliando lo spettro delle scelte possibili, paiono più rispettose delle esigenze di tutti i membri della famiglia (figli piccoli compresi), mandando in soffitta la politicamente corretta dittatura delle "pari opportunità".

Aggiungo una terza difficoltà nello specifico per gli asili nido: l'aspetto economico. Sono servizi costosi, che possono essere molto pesanti per le famiglie e se le amministrazioni comunali o regionali non intervengano spesso diventano insostenibili.

5. I servizi complementari: le tagesmutter

*Caterina Masè**

Inizio con lo spiegare perché è nato questo servizio già molto diffuso nel nord Europa, con caratteristiche molto diverse, ma sempre sostenuto dall'ente pubblico. In Francia, Danimarca, Finlandia, Belgio, Irlanda, Regno Unito, Germania, Austria, Norvegia, Lussemburgo e Portogallo i servizi di assistenza domiciliare all'infanzia sono la forma di custodia istituzionalizzata più usata. Solo in Italia, Grecia e Spagna questo tipo di servizio risulta ancora inusuale e senza una specifica normativa. E lo sottolineo perché, sentendo anche le altre relazioni, è da precisare che affinché un servizio abbia valenza pubblica, deve essere accessibile a chi ne ha bisogno. Deve esserci una corrispondenza tra la disponibilità dei posti e quello che viene successivamente erogato.

Il servizio di tagesmutter è nato in trentino 12 anni fa da un bisogno personale. Io sono un'ostetrica, ho tre figli e faccio i turni e mi sono resa conto che ciò che vivevo era condiviso da molte altre persone. La riflessione fatta come mamme, e poi come professioniste, ci ha portato a rilevare alcuni aspetti: a) non era in discussione la validità dei servizi di asili nido pubblici o privati presenti sul territorio; b) si era creato un bisogno diverso.

Abbiamo cominciato a ragionare su una modalità organizzativa che ci potesse permettere di dare garanzia ai genitori dal punto di vista educativo, all'amministrazione da un punto di vista dei requisiti e risposte anche agli operatori che decidevano di fare questa professione.

Domus è un'associazione che è nata per promuovere il servizio di tagesmutter che si contraddistingue per l'elaborazione di un modello educativo che risponde alla necessità di offrire una possibilità di inserimento o permanenza nel mondo del lavoro a donne madri accomunate dalla difficoltà vissuta di conciliare una scel-

* Presidente Associazione Domus, Trento

ta lavorativa con la vita familiare. Già dal 2008 si tenta di esportare l'esperienza fatta in trentino nelle altre regioni.

È da precisare che Tagesmutter non è un servizio di baby sitter un pò più organizzato, come nei progetti previsti dal ministro Carfagna. Il modello permette di conciliare il lavoro delle mamme con le necessità degli altri componenti la famiglia. Si ottiene flessibilità del servizio in relazione al cambiamento del mercato del lavoro, al contenimento della spesa, all'aumento del reddito familiare complessivo ed al maggior benessere delle famiglie. La spesa viene rapportata alle reali necessità della famiglia vista l'estrema flessibilità del servizio offerto, con la conseguente ottimizzazione della spesa pubblica per l'erogazione di servizi alle famiglie.

Abbiamo sviluppato un progetto che dimostra che questo è comunque un lavoro. Il genitore paga il servizio per il reale utilizzo e ciò significa che alla base c'è un patto organizzativo ed educativo. Si parte con l'enunciazione dei bisogni e si ragiona sull'ottimizzazione dei costi. Abbiamo fatto anche una ricerca di dati che permette una corresponsabilità dei genitori.

La tagesmutter è una persona adeguatamente formata che fornisce educazione e cura ad uno o più bimbi di altri, presso il proprio domicilio. Ciò in collaborazione con una cooperativa o altro soggetto del privato sociale. Il bambino è affidato nominalmente a quella tagesmutter secondo tempi e modi concordati con la famiglia. Il servizio viene svolto personalmente da una tagesmutter a cui è nominalmente affidato quel bambino. Il servizio è stato creato per rispondere a criteri di efficacia (rispondere al maggior numero di persone che manifestano un bisogno), efficienza (raggiungere un determinato obiettivo con l'impiego ottimale delle risorse disponibili) e affidabilità (garanzia di identità, modalità e requisiti). Il servizio è svolto in una casa ed è preferibilmente il domicilio della tagesmutter. Attualmente in base alla normativa vigente, si richiede il certificato di abitabilità e la documentazione relativa alla messa a norma degli impianti elettrici e di riscaldamento nonché i periodici controlli previsti per legge. In collaborazione con esperti nel campo della sicurezza, vengono realizzati specifici momenti formativi per le tagesmutter volti anche all'individuazione dei vari pericoli in ambiente domestico e alla conseguente prevenzione degli incidenti attraverso l'elaborazione di un vademecum della sicurezza e di una scheda di controllo.

Generalmente l'abitazione in cui si svolge il servizio comprende almeno una cucina/soggiorno, due stanze di cui una adibita ad uso esclusivo dei bambini e servizi igienici. Il numero dei bambini che possono essere ospitati presso la casa della tagesmutter è proporzionato alla metratura (9mq bambino/adulto presenti) in casa durante l'orario di servizio.

Il numero massimo di bambini che una tagesmutter può accogliere contemporaneamente è di 5, compresi i propri figli se presenti nell'orario di servizio. In media il numero dei bambini presenti contemporaneamente è di 3.

Perché lavorare in casa? La casa è il luogo denso di relazioni, significati ed affetti in cui il bambino quotidianamente cresce: È lo spazio familiare in cui il mondo dei bambini e quello dei grandi si incontrano. È il luogo in cui sentirsi protetti e per questo, in cui poter osare nuove avventure: È un ambito in cui anche le famiglie crescono e si incontrano, mutuando modalità e prassi educative. È un luogo in cui è possibile socializzare, ma anche assicurare il rispetto dei tempi del bambino. All'interno del domicilio è individuabile lo spazio in cui si svolge il momento del pasto, del sonno e delle diverse attività di gioco; in particolare un angolo morbido e una zona dove i bambini possono svolgere attività di pittura e manipolazione. Tali spazi non sono necessariamente ad uso esclusivo del servizio, ma sono sfruttati e predisposti in modo che durante questo tempo siano facilmente individuabili. Ogni bimbo ha, inoltre, uno spazio dove conservare i propri effetti personali. Le tagesmutter spesso si incontrano con le colleghe per poter offrire momenti di gioco anche con altri bimbi, garantire conoscenza di un'altra persona nel caso di malattia dell'assistente e avere momenti di confronto e approfondimento con altre colleghe. Ciò è possibile proprio grazie alla rete che l'ente di appartenenza crea tra le educatrici e le famiglie utenti.

La cooperativa, attraverso l'attività della coordinatrice e dei diversi esperti: psicologa, pedagoga, pediatra, garantisce periodiche verifiche e assicura alla tagesmutter il supporto nella definizione degli obiettivi in relazione al suo piccolo gruppo, definendo percorsi e suggerendo le attività. La coordinatrice si occupa della stesura dei contratti con le famiglie e dell'organizzazione delle tagesmutter attivando i servizi secondo la disponibilità lavorativa, la richiesta di orario della famiglia utente, tenendo conto delle indicazioni fornite dai genitori e in collaborazione con la psicologa, secondo le necessità di quel piccolo gruppo. La coordinatrice cura inoltre il rapporto con le famiglie utenti monitorando sia il grado di soddisfazione che la necessità di attivare eventuali interventi da parte di esperti. Il servizio non ha orari predeterminati. Essi vengono concordati all'avvio del servizio tenendo conto delle esigenze della famiglia utente e delle disponibilità della tagesmutter. Gli accordi sono formalizzati in un contratto di servizio che garantisce entrambe le parti, definendo impegni e responsabilità.

Quali garanzie offre? Operatrici professionalmente formate e costantemente aggiornate, monitoraggio costante del mantenimento degli standard qualitativi previsti riguardanti la casa e il lavoro delle singole tagesmutter, disponibilità di un'équipe di esperti a disposizione delle operatrici e delle famiglie utenti, costante verifica delle norme igienico-sanitarie ambientali e della sicurezza delle case in cui si svolge il servizio, supervisione pedagogica e psicologica, trasparenza e condivisione delle regole del servizio, massima flessibilità del servizio rispetto alle richieste delle famiglie utenti.

Mi fermo qui, anche se avrei voluto dire tante altre cose.

Riproduciamo sotto, in forma testuale, le diapositive utilizzate a illustrazione della relazione.

PERCHÉ QUESTO SERVIZIO

Problema sociale individuato

Nonostante il miglioramento della qualità della condizione femminile e la riduzione del divario tra i generi, la difficile conciliazione tra vita familiare e lavoro è ancora oggi uno degli ostacoli maggiori alla realizzazione professionale delle donne e ad una libera scelta di maternità

La maggior parte delle donne che svolgono attività di baby-sitting svolge la propria attività come "lavoro nero" con conseguente assenza di qualsiasi tutela sia per il lavoratore che per l'utente

Il tasso di disoccupazione femminile, resta sempre molto superiore a quello maschile anche se il livello di formazione scolastica delle donne è maggiore di quello degli uomini

La partecipazione delle donne anche alla vita sociale risulta molto difficile in presenza di figli piccoli, infatti la maggior parte degli eventi sociali o corsi formativi sono realizzati in fascia pomeridiana o serale, tempo generalmente scoperto dai servizi scolastici e socio-educativi tradizionali

Problema culturale individuato

Tradizionalmente la donna-madre è naturalmente "pensata" casalinga e il suo lavoro improduttivo, poiché non prevede nessun compenso economico. La dipendenza economica dal marito la rende dipendente anche per molti altri aspetti della vita familiare, minando l'autostima e impedendole di sentirsi utile

Basti pensare ai numerosi studi che hanno dimostrato l'incidenza di sindromi depressive nelle donne per la crescita e l'indipendenza raggiunta dai figli o al contrario la difficoltà ad accompagnare i figli in un percorso di crescita e indipendenza che li porta a rimanere nel nucleo familiare di nascita fino ad una età elevata (ben oltre i 30 anni)

La "resistenza" femminile a delegare i compiti di cura e la tendenza a trasmettere la propria modalità in questi ambiti. Tale resistenza si manifesta tanto più la comunità in cui si inserisce il figlio è grande e per questo anonima, sia in termini di affidamento personale che in termini di possibilità di "contrattazione" sul modello educativo. All'opposto esiste pure la delega educativa assoluta all'istituzione con una deresponsabilizzazione della famiglia nel suo ruolo educativo

Problema familiare individuato

- Solitudine domestica-isolamento sociale della casalinga
- Assenza sostegno parentale vicino o non disponibile (spesso le nonne lavorano)
- Innalzamento dell'età materna
- Famiglie monogenitoriali
- Aumento del numero di figli unici (necessità di socializzazione)
- Famiglie con entrambi i genitori lavoratori
- Diminuzione della capacità genitoriale (assenza di figure di riferimento da cui imparare comportamenti adeguati)

Problema politico individuato

Trend in progressivo aumento in tema di richiesta di servizi alla prima infanzia dovuta al cambiamento della consapevolezza e del ruolo femminile

La legislazione sui servizi alla prima infanzia è spesso carente o inesistente. Infatti l'arretratezza delle leggi di settore non risponde più al modello di vita esistente. Inoltre l'insufficiente applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale non favorisce la creazione di una *welfare society* inteso come modello aperto in cui le varie soluzioni proposte ad uno stesso problema possono coesistere e confrontarsi

La richiesta non è univoca ma diversificata e articolata nei modi e nei tempi in relazione ai cambiamenti del mercato del lavoro

Aspettative, attese e richieste da parte dell'utenza in continua evoluzione

I nuovi servizi devono essere complementari e integrabili nel sistema tradizionale

Problema economico individuato per le famiglie

- Aumento del costo della vita senza proporzionale aumento dei salari
- Aumento delle necessità ritenute indispensabili a garantire uno standard di vita dignitoso
- Famiglie monoreddito che non riescono a raggiungere la fine del mese con contrazione delle vendite nel corso della quarta settimana

Problema economico individuato per l'ente pubblico

- Aumento delle aspettative di servizi attesi dai cittadini
- Contrazione delle risorse disponibili
- Necessità di offrire risposte anche ai ceti medi garantendo un'equità della partecipazione alla spesa da parte del cittadino

- Necessità di impiegare le risorse disponibili secondo criteri di efficienza/efficacia qualità/affidabilità

DoMuS promuove il servizio di Tagesmutter secondo un modello ben preciso che si contraddistingue principalmente per:

- Elaborazione di un modello educativo ed organizzativo che ben risponde alla necessità di offrire una possibilità di inserimento o permanenza nel mondo del lavoro a donne madri accomunate dalla difficoltà vissuta di conciliare una scelta lavorativa con la vita familiare
- Coinvolgimento dei cittadini con relativa assunzione di responsabilità nell'individuare e realizzare forme di risposta adeguate ai propri bisogni
- Sostegno alla capacità genitoriale con diminuzione dei disagi sociali conseguenti
- Flessibilità del servizio in relazione al cambio del mercato del lavoro
- Contenimento della spesa
- Aumento del reddito familiare complessivo e maggior benessere delle famiglie
- Spesa rapportata alle reali necessità della famiglia vista l'estrema flessibilità del servizio offerto
- Ottimizzazione della spesa pubblica per l'erogazione di servizi alle famiglie

DEFINIZIONE DI TAGESMUTTER

***È una persona adeguatamente formata che fornisce educazione e cura ad uno o più bimbi di altri, presso il proprio domicilio
Ciò in collaborazione con una cooperativa o altro soggetto del privato sociale. Il bambino è affidato nominalmente a "quella" Tagesmutter secondo tempi e modi concordati con la famiglia.***

LA REALTÀ DELLE TAGESMUTTER

In Francia, Danimarca, Finlandia, Belgio, Irlanda, Regno Unito, Germania, Austria, Norvegia, Lussemburgo e Portogallo i servizi di assistenza domiciliare all'infanzia sono la forma di custodia istituzionalizzata più usata.

Solo in Italia, Grecia e Spagna questo tipo di servizio risulta ancora inusuale e senza una specifica normativa. Nonostante il fatto che i servizi di assistenza domiciliare all'infanzia siano organizzati in modo molto diverso da uno Stato all'altro, l'attività dell'assistente a domicilio resta in via di principio la stessa. Cambiano i percorsi formativi, gli aspetti organizzativi o i requisiti richiesti ma in tutti i casi è previsto un intervento economico pubblico diretto o indiretto. Di fatto queste forme di assistenza sono storicamente e culturalmente le più diffuse (anche se in modo "sommerso") e

anche oggi l'insufficienza dei servizi per la prima infanzia e la minor disponibilità di sostegno parentale per l'accudimento dei propri figli impongono a molte donne una scelta: o il lavoro (censurando un desiderio di maternità) o la famiglia (sacrificando la propria professione con evidenti ricadute anche sul piano economico-famigliare).

Il lavoro femminile attualmente è prevalentemente svolto in campo socio-assistenziale, commerciale o turistico, con le caratteristiche che questi lavori comportano (turni o fasce orarie molto ampie magari concentrate in brevi periodi).

Questo tipo di utenza spesso non riesce a trovare nell'organizzazione dei tradizionali servizi all'infanzia (asilo nido e scuola materna) una risposta compiuta alle proprie necessità. Di qui l'esigenza di diversificare l'offerta di servizi all'infanzia garantendo efficienza, efficacia e affidabilità.

EFFICACIA: rispondere al maggior numero di persone che manifestano un determinato bisogno

EFFICIENZA: raggiungere un determinato obiettivo con l'impiego ottimale delle risorse disponibili

AFFIDABILITA': garanzia di identità, modalità e requisiti

Obiettivi e metodi per la soluzione dei problemi individuati

OBIETTIVO

- Emersione dal lavoro nero
- Valorizzazione del lavoro di cura
- Riconoscimento sociale di questo lavoro
- Modifica della legislazione in materia
- Qualifica professionale
- Miglioramento della disponibilità economica della famiglia
- Indipendenza economica della donna che resta a casa

METODO

- Sensibilizzazione del territorio sui problemi inerenti la conciliabilità e l'occupazione femminile
- Coinvolgimento delle potenziali lavoratrici e sostegno all'avvio dell'attività lavorativa (autoimprenditorialità condivisa attraverso la forma cooperativa) e regolarizzazione delle lavoratrici
- Pubblicizzazione e avvio del servizio
- Coinvolgimento nel dibattito delle forze politiche con particolare attenzione all'accessibilità al servizio da parte delle famiglie
- Presentazione di un disegno di legge in materia/avvio sperimentazione

OBIETTIVO

- Offrire la certezza del contesto in cui viene lasciato il proprio figlio sia come sicurezza dell'ambiente che come affidabilità della persona e della proposta educativa
- Autorealizzazione sia con una scelta di maternità che professionale
- Realizzare un servizio flessibile che permetta una personalizzazione della risposta sia ai problemi della lavoratrice che della donna utente
- Occasione di socializzazione sia per i bimbi utenti che tra le donne coinvolte nel servizio
- Occasione di formazione permanente e aggiornamento accessibili
- Creazione di una rete sociale sul territorio

METODO

- Costituzione di una cooperativa/si offre come garante all'ente pubblico e alle famiglie, occupandosi anche di tutte le incombenze burocratiche e amministrative inerenti al servizio
- Chiarezza dei contenuti del contratto con il genitore sia in termini economici che di regole generali
- Organizzazione del servizio e affidamento dei contratti secondo la disponibilità lavorativa della tagesmutter e le necessità espresse dalla famiglia utente
- Affidamento nominale, patto educativo personalizzato, definizione dei criteri di sicurezza dell'ambiente e del progetto pedagogico
- Prevedere momenti stabili di incontro tra tagesmutter (coordinamenti/aggiornamento)
- Strutturazione della formazione e aggiornamento in tempi accessibili alle donne offrendo sia indennità di partecipazione che servizi di sostegno

OBIETTIVO

- Miglioramento delle capacità educative delle famiglie
- Creazione di modelli famigliari rassicuranti
- Consapevolezza del valore del proprio ruolo
- Eliminazione dell'isolamento domestico
- Inserimento nel sistema dei servizi socio-educativi per la prima infanzia
- Conciliabilità tra impegni famigliari e lavorativi attraverso il rispetto dei carichi di lavoro e dei tempi espressi dalla tagesmutter
- Conciliabilità tra impegni famigliari e lavorativi della donna utente grazie all'estrema flessibilità del servizio

METODO

- Supervisione psicologica e pedagogica
- Organizzazione di momenti di condivisione tra famiglie
- Erogazione del servizio attraverso un rapporto nominale e fiduciario
- Utilizzo di forme contrattuali che rispettino la disponibilità della lavoratrice
- Definizione di regole condivise
- Erogazione del servizio ad ore secondo le reali necessità degli utenti e definizione della spesa in rapporto all'utilizzo
- Centralità della famiglia nei criteri organizzativi e gestionali
- Iscrizione all'albo provinciale

OBIETTIVO

- Spesa per il servizio rapportata all'effettiva necessità
- Ottimizzazione delle risorse pubbliche disponibili attraverso una differenziazione dell'offerta e una responsabilizzazione dell'utenza
- Miglioramento del tenore economico delle famiglie
- Accessibilità economica e organizzativa del servizio
- Attivazione dei cittadini nella creazione di risposte ai propri bisogni

METODO

- Tariffa oraria e monte ore definito per la singola persona
- Flessibilità degli orari e individuazione dei metodi
- Soggetto gestore titolare del servizio e successivo convenzionamento con l'ente pubblico
- Abbattimento della quota a carico dei genitori attraverso una partecipazione alla spesa da parte dell'ente pubblico
- Coinvolgimento delle famiglie nella modalità di sostegno ad altri nuclei famigliari (accoglienza di bimbi segnalati dai servizi sociali)

IL SERVIZIO

L'ambiente in cui si svolge il servizio è quindi quello familiare ed è preferibilmente il domicilio della Tagesmutter.

Attualmente, in base alla normativa vigente, si richiede il certificato di abitabilità e la documentazione relativa alla messa a norma degli impianti elettrici e di riscaldamento nonché i periodici controlli previsti per legge.

In collaborazione con esperti nel campo della sicurezza, vengono realizzati specifici momenti formativi per le Tagesmutter volti anche all'individuazione dei vari pericoli in ambiente domestico e alla conseguente prevenzione degli incidenti attraverso l'elaborazione di un "vademecum della sicurezza" e di una scheda di controllo. Generalmente l'abitazione in cui si svolge il servizio comprende almeno una cucina/soggiorno, due stanze di cui una adibita ad uso esclusivo dei bambini e servizi igienici. Il numero di bambini che possono essere ospitati presso la casa della Tagesmutter è proporzionato alla metratura (9 mq. bambino/adulto presenti in casa durante l'orario di servizio).

Perché lavorare in una casa?

- la casa è il luogo denso di relazioni, significati ed affetti in cui il bambino quotidianamente cresce
- è lo spazio familiare in cui il mondo dei bambini e quello dei "grandi" si incontrano
- è il luogo in cui sentirsi protetti e, per questo, in cui poter "osare" nuove avventure

- è un ambito in cui anche le famiglie crescono e si incontrano, mutuando modalità e prassi educative.
- è un luogo in cui è possibile socializzare ma anche assicurare il rispetto dei tempi del bambino

Il numero massimo di bambini che una Tagesmutter può accogliere contemporaneamente è di 5, compresi i propri figli se presenti nell'orario di servizio

In media il numero di bambini presenti contemporaneamente è di 3

All'interno del domicilio è individuabile lo spazio in cui si svolge il momento del pasto, del sonno e delle diverse attività di gioco; in particolare un "angolo morbido" e una zona dove i bambini possono svolgere attività di pittura e manipolazione.

Tali spazi non sono necessariamente ad uso esclusivo del servizio, ma sono sfruttati e predisposti in modo che durante questo tempo siano facilmente individuabili. Ogni bimbo inoltre ha uno spazio dove conservare i propri effetti personali (solitamente nel locale dove avviene l'accoglienza e il commiato).

Cosa offre il servizio?

- l'accoglienza e la cura di bambini in un ambiente familiare
- una figura di riferimento stabile per il bambino e per la famiglia utente
- l'inserimento del bambino in un piccolo gruppo, favorendo un piccolo contesto di socializzazione e il rispetto dei tempi del bambino
- la personalizzazione del servizio nel rispetto delle scelte educative della famiglia
- la flessibilità d'orario del servizio, concordato secondo le esigenze della famiglia e dei bimbi accolti
- un coinvolgimento della famiglia nella definizione della risposta ai propri bisogni e personalizzazione della risposta
- a creazione di una rete a sostegno delle famiglie utenti e delle lavoratrici che le supporta in tutti gli aspetti pedagogici e organizzativi della relazione

Le Tagesmutter spesso si incontrano tra di loro per poter offrire momenti di gioco anche con altri bimbi, garantire la conoscenza di un'altra persona nel caso di malattia dell'assistente e avere momenti di confronto e approfondimento con altre colleghe. Ciò è possibile proprio grazie alla rete che l'ente di appartenenza crea tra le educatrici e le famiglie utenti

La Tagesmutter lavora da sola?

La Tagesmutter, pur lavorando in casa propria, è in stabile collegamento con un ente che la sostiene e la supporta nel lavoro. Tale ente garantisce, nei confronti delle fami-

glie utenti e dell'ente pubblico, il mantenimento degli standard qualitativi previsti, sia dal punto di vista ambientale che educativo infatti deve fornire idonea documentazione sia relativa agli ambienti in cui si svolge l'attività che alle persone abilitate a tale compito nonché al progetto pedagogico ed educativo di riferimento infatti

La Cooperativa, attraverso l'attività della Coordinatrice e dei diversi esperti (psicologa, pedagogista, pediatra) garantisce periodiche verifiche e assicura alla Tagesmutter il supporto nella definizione degli obiettivi in relazione al "suo" piccolo gruppo, definendo i percorsi e suggerendo le attività.

Il servizio viene svolto personalmente da una Tagesmutter a cui è nominalmente affidato "quel" bambino.

La Coordinatrice si occupa della stesura dei contratti con le famiglie e dell'organizzazione delle Tagesmutter attivando i servizi secondo la disponibilità lavorativa della Tagesmutter, la richiesta di orario della famiglia utente, tenendo conto delle indicazioni fornite dai genitori e , in collaborazione con la Psicologa, secondo le necessità di "quel" piccolo gruppo. La Coordinatrice cura inoltre il rapporto con le famiglie utenti monitorando sia il grado di soddisfazione che la necessità di attivare eventuali interventi da parte di esperti.

Il rispetto della disponibilità lavorativa dichiarata dalla Tagesmutter permette di conciliare il suo lavoro in casa con le necessità degli altri componenti la famiglia.

La possibilità per la famiglia utente di scegliere la Tagesmutter a cui affidare il proprio figlio favorisce l'instaurarsi di un rapporto di reciproca stima e collaborazione. Particolare attenzione viene posta alle richieste e alle aspettative educative dei genitori. Queste vengono approfondite al momento del colloquio per l'avvio dell'inserimento, tempo che serve appunto per valutare reciprocamente se la soluzione proposta risponda o meno alle aspettative.

Quali sono gli orari del servizio?

Il servizio non ha orari predeterminati. Essi vengono concordati all'avvio del servizio tenendo conto delle esigenze della famiglia utente e delle disponibilità della Tagesmutter.

Gli accordi vengono formalizzati in un contratto di servizio che garantisce entrambe le parti, definendo impegni e responsabilità

IL MODELLO TAGESMUTTER IN SINTESI

- La valorizzazione di tutti gli ambiti della vita femminile offrendo una reale possibilità di scelta alle donne
- La casa come ambito simbolico/educativo
- Affidamento nominale come possibilità di personalizzazione del servizio/rapporto fiduciario

- Il collegamento delle varie Tagesmutter ad un ente non profit che le supporta e coordina mettendo a disposizione professionalità altamente specializzate (pedagogista, psicologa, coordinatrice ecc.)
- Ottimizzazione delle risorse / verifica / controllo
- Flessibilità e capillarità
- Riqualificazione professionale/creazione di opportunità di lavoro per le donne/conciliazione impegni famigliari e lavorativi

Quali garanzie offre?

- operatrici professionalmente formate e costantemente aggiornate
- monitoraggio costante del mantenimento degli standard qualitativi previsti riguardanti la casa e il lavoro delle singole Tagesmutter
- disponibilità di un equipe di esperti a disposizione delle operatrici e delle famiglie utenti
- costante verifica delle norme igienico-sanitarie ambientali e della sicurezza delle case in cui si svolge il servizio
- Supervisione pedagogica e psicologica
- trasparenza e condivisione delle regole del servizio
- massima flessibilità del servizio rispetto alle richieste delle famiglie utenti

6. La programmazione triennale del piano nidi: analisi del fabbisogno e prospettive del convenzionamento

*Claudio Piccina**

Un esame corretto delle possibilità di sviluppo dell'offerta nel settore dei servizi socio-educativi per la prima infanzia presuppone un'analisi del contesto sociale.

Il Contesto Sociale della provincia di Mantova

La popolazione residente nella provincia di Mantova al 31/12/2009 è di 412.592 abitanti di cui 201.697 maschi e 210.895 femmine. Gli ultra sessantacinquenni sono: 84.081 abitanti di cui 33.963 maschi e 50.118 femmine, che corrispondono al 20,37% del totale della popolazione. La popolazione compresa fra 0 e 3 anni che rappresenta il 3,93% dell'intera popolazione provinciale è di 16.223 unità, di cui gli stranieri sono 4.432 che corrispondono al 27,31%. Il Tasso di Natalità degli ultimi 4 anni è stato di: 2006>9,46%; 2007>10%; 2008>9,96%; 2009>10,07.

Servizi per la Prima Infanzia della provincia di Mantova

	Mantova		Asola		Guidizzolo		Ostiglia		Suzzara		Viadana		Totali		Posti	
	Pubb.	Priv.	Pubb.	Priv.	Pubb.	Priv.	Pubb.	Priv.	Pubb.	Priv.	Pubb.	Priv.	Pubb.	Priv.	Pubb.	Priv.
Servizi prima infanzia																
Asili nido	14	12	4	2	1	4	4	2	3	4	5	2	31	24	1.273	622
Micronidi		6		3		2	1	3			2		3	14	70	142
Nidi famiglia		5		6		1							0	12		60
Centri prima infanzia																
TOTALI	14	23	4	11	1	7	5	5	3	4	7	2	34	50	1.343	824

* Coordinatore Ufficio di Piano, Ostiglia

I 2.167 posti accreditati delle strutture per la prima infanzia coprono il 13,35% del potenziale bacino di utenza di 16.223 minori da 0 a 3 anni dell'intera provincia.

In particolare:

Il Distretto di Asola 255 posti accreditati su un fabbisogno di 2.025 utenti pari al 12,59%;
Il Distretto di Ostiglia 211 posti accreditati su un fabbisogno di 1.523 utenti pari al 13,85%;
Il Distretto di Suzzara 266 posti accreditati su un fabbisogno di 2.247 utenti pari al 11,83%;
Il Distretto di Viadana 221 posti accreditati su un fabbisogno di 1.790 utenti pari al 12,34%;
Il Distretto di Guidizzolo 240 posti accreditati su un fabbisogno di 2.793 utenti pari al 8,59%;
Il Distretto di Mantova 974 posti accreditati su un fabbisogno di 5.845 utenti pari al 16,66%.

Liste d'Attesa

Asola -
Guidizzolo 32
Mantova 171
Ostiglia 9
Suzzara 20
Viadana 44

La crisi occupazionale ha sicuramente influito sulla diminuzione delle cosiddette liste d'attesa: il genitore che perde il posto di lavoro non riesce a pagare la retta e di conseguenza essendo a casa preferisce non mandare il proprio figlio all'asilo. Le altre motivazioni principali sono l'assenza di asili nei singoli comuni: la maggior parte dei comuni della provincia di Mantova sono piccoli Comuni e quindi è impensabile che ogni Ente possa offrire una singola unità d'offerta, le conseguenze sono l'eccessiva distanza della struttura e gli orari scomodi. Inoltre la frequenza dei bambini stranieri è molto bassa, in quanto molto spesso la madre non lavora.

La Delibera Regionale n° 11152 del 3 febbraio 2010 "Acquisto da parte del sistema pubblico di posti già autorizzati nelle unità d'offerta socio educative per la prima infanzia del sistema privato" ha assegnato attraverso il piano triennale le seguenti **Risorse Economiche:**

Ambito di Asola	204.722 Euro
Ambito di Guidizzolo	266.414 Euro
Ambito di Mantova	571.220 Euro
Ambito di Ostiglia	140.558 Euro
Ambito di Suzzara	214.485 Euro
Ambito di Viadana	174.658 Euro
Totale assegnato ai 6 Ambiti	1.572.057 Euro

Obiettivo del piano straordinario è quello di ridurre il fabbisogno di posti, incrementando l'offerta pubblica attraverso l'acquisto di posti dal privato che saranno offerti alle famiglie alla stessa tariffa praticata dal pubblico.

Percorso

La qualità dei servizi ed il continuo miglioramento degli stessi passa sicuramente attraverso una formazione costante degli operatori. Infatti gli Ambiti Distrettuali di Mantova, Asola, Guidizzolo, Ostiglia, Suzzara e Viadana, grazie all'apporto della Provincia, hanno attuato un percorso formativo, per definire unitariamente, un sistema omogeneo e linee comuni di accreditamento. In particolare, sono stati acquisiti i requisiti generali o di primo livello, previsti dalla Regione Lombardia; sono in fase di definizione i requisiti di secondo livello a livello provinciale.

Qualche Distretto ha optato per intraprendere, sempre con il coinvolgimento della Provincia, un ulteriore percorso formativo, rivolto ai Responsabili dei Servizi degli Enti Pubblici e ai Gestori Privati delle Unità d'Offerta Sociali. Questa esperienza sta dando i suoi frutti in quanto ha permesso un confronto tra operatori pubblici e privati che prima non è mai avvenuto. Alla luce delle nuove esigenze, si dovrà lavorare sull'eventuale estensione degli orari di apertura, sulla flessibilità degli orari di frequenza, sulla riduzione del periodo di chiusura estiva. Inoltre si potranno progettare percorsi di formazione comuni con un vantaggio sia dal punto di vista economico che dal punto di vista dei contenuti.

Convenzionamento

Con la sottoscrizione di una convenzione il Comune, singolo o associato, acquista per i propri cittadini le prestazioni socio educative erogate dalle unità d'offerta private per la prima infanzia. La convenzione dovrà perciò garantire, alle famiglie che accederanno alle unità d'offerta private per il tramite della convenzione, parità di diritti e doveri rispetto all'offerta pubblica presente sul medesimo territorio, sia nell'accesso che nell'accoglienza. Al fine di garantire il maggior numero di famiglie e a prescindere dal loro luogo di residenza, i 6 Ambiti stanno effettuando la rilevazione del fabbisogno. Una volta verificata la presenza del fabbisogno e quantificato, si stabiliranno il numero di posti da convenzionare, anche in ragione del budget assegnato e si proporranno il convenzionamento ai gestori dell'offerta privata presente sul territorio d'Ambito. Si è detto che la famiglia che accede ad una unità d'offerta privata per il tramite della convenzione deve godere delle medesime condizioni che avrebbe accedendo ad una pubblica. Il gestore che sottoscrive la convenzione, si impegna ad erogare prestazioni uguali a quelle erogate dalle unità d'offerta pubbliche.

Compiti e obblighi del gestore

Il Gestore che sottoscrive la convenzione si impegna ad erogare prestazioni uguali a quelle erogate dalle unità d'offerta pubbliche ed in particolare:

- Accogliere i bambini, anche disabili, che verranno segnalati dal comune/ambito territoriale senza distinzione di genere, nazionalità, religione
- Garantire, nell'unità d'offerta convenzionata, la presenza dei criteri regionali di accreditamento, organizzativi generali e di tempi di apertura
- Garantire per tutti i bambini accolti, anche se in numero superiore ai posti convenzionati, i rapporti numerici, personale educativo/bambino

Compiti e obblighi del Comune

Il Comune o l'ambito territoriale che sottoscrive la convenzione si impegna a garantire al proprio cittadino un servizio pubblico in particolare:

Erogare mensilmente, al gestore contraente, e previa presentazione di regolare fattura da parte del gestore, il corrispettivo del costo erogato dall'unità d'offerta privata.

Segnalare al gestore i nominativi dei bambini da accogliere.

Determinare la retta a carico della famiglia secondo i medesimi criteri/parametri adottati per i bambini accolti nelle unità d'offerta pubbliche.

Costi

La delibera in oggetto concorre, alla realizzazione dell'azione locale di acquisizione di prestazioni socio educative da parte dei Comuni presso privati, per un massimo del 50% medio triennale del costo delle convenzioni e il rimanente costo dovrà trovare copertura con risorse proprie del Comune/Ambito sottoscrittore delle convenzioni e delle eventuali quote di compartecipazione delle famiglie. Mediamente, il costo medio del nido privato si attesta sui 6.000,00 euro l'anno, per un costo mensile di circa 550,00 euro. Ma la retta media applicata dagli enti gestori si attesta, come da rilevazione della Provincia, sui 455 euro mensili, con un caricamento dei costi su altre entrate. Notevolmente diversa la situazione del pubblico, che presenta un costo più elevato, una modesta percentuale di copertura ed un carico importante sulla fiscalità generale, esaltata dalla retta applicata (minima €. 130,00 e massima €. 400,00), con una attenzione particolare alle situazioni di fragilità.

7. La rete regionale delle unità d'offerta per la prima infanzia: sviluppo e sostenibilità

*Rosella Petrali**

È tutto così ben organizzato, preparato e quindi non capisco perché mi avete chiamato. Non c'è bisogno che precisi nulla. Anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto un quadro particolarmente attento, non solo sulla situazione mantovana, ma anche regionale. Non dovete preoccuparvi perché a giugno non dovete portare le convenzioni sottoscritte, ma sole le bozze, le sottoscrizioni le farete più tardi. Non abbiamo intenzione di restituire a Roma, neanche un €, invitiamo a usare le risorse destinate, ma chi non lo farà, sarà penalizzato. Abbiamo bisogno di risorse, anche se quando vado a Roma mi dicono che noi non abbiamo bisogno di risorse, in realtà ne abbiamo bisogno tanto quanto gli altri.

La fotografia del territorio è molto diversa: Mantova in parte rispecchia il territorio regionale. Le grandi città hanno fabbisogni molto alti, come Milano o Brescia, di asili nido: pochi posti e lunghe liste di attese. Milano, città metropolitana, è riuscita a creare una lista di attesa unica, ha fatto una sperimentazione di accreditamento dei servizi per la prima infanzia (di nidi e micronidi) 2 anni fa. Ha accreditato sperimentalmente tutti i nidi per 1500 posti, quest'anno i posti disponibili sono 1700, quindi il fabbisogno di nidi a Milano è molto, molto alto. Il contesto è molto diverso da quello mantovano. Tutto ciò rende l'azione di governo molto difficoltosa: può succedere che si costituisca un nido in un quartiere dove oggi c'è il fabbisogno e poi tra un pò di anni quel quartiere sia abitato solo da persone anziane e allora del nido non c'è più bisogno. Ci sono nidi di quartieri con posti liberi e quartieri dove c'è una lunga lista di attesa. Le mamme non si allontanano volentieri con i bambini piccoli, a parte alcune situazioni di nidi aziendali dove le cose funzionano bene. Il sistema dei trasporti è spesso carente e ciò impedisce spostamenti con bambini. Si possono trovare nidi comunali vuoti, con 45 posti di cui 15 coperti, 30 bambini che non ci sono più, orga-

* Dirigente Sistema Sociale, Regione Lombardia

nici che restano, aumento delle rette per tutti o dei costi a carico del Comune, ma non possiamo mettere i nidi sulle rotelle da poter spostare dove servono nelle grandi città. Quindi occorre aumentare l'offerta laddove ci sia una reale esigenza; si parlava dell'indice di Lisbona del 33%, noi siamo a livello regionale al 18%, ma non possiamo raggiungere il 33% e non possiamo pensare che possa essere raggiunto da ciascun ambito o Comune. Anche Lisbona parla di una media; è vero che a livello regionale siamo bassi, ma è vero anche che Milano e Monza hanno già il 35%.

Quindi quando dobbiamo programmare o investire denaro pubblico sul territorio, dobbiamo verificare il vero fabbisogno delle famiglie sul nostro territorio, che come già detto, è molto diversificato. Forse in montagna abbiamo pochi nidi comunali, ma più nidi famiglia perché c'è fiducia nella vicina di casa e si crea solidarietà pur pagando. La regione ha caratteristiche ambientali e socioeconomiche diverse: ci sono zone dove la produttività in questo momento di crisi sta calando e stanno anche calando le liste di attesa sul territorio di alcuni distretti, noi lo vediamo in modo molto pesante in particolari province come ad esempio Varese.

La crisi è pesante e tutti i servizi della prima infanzia stanno pagando le conseguenze: molti nidi privati stanno chiudendo e anche l'apertura minima definita nei requisiti per l'accreditamento andrebbe rivista. Molte mamme vanno a riprendere i figli all'asilo prima delle 4. Riprendendo un concetto già espresso dobbiamo condividere la flessibilità e cambiare il punto di vista - parlo da dipendente pubblica - e mettersi dalla parte della persona, della famiglia. Non facciamo servizi per autosostenerci, ma per rispondere ai bisogni delle famiglie di domani e rispondere alla sostenibilità di oggi che non sarà quella di domani. Anche i nidi fanno parte del discorso della conciliazione, i tempi della conciliazione sono tempi di famiglia e noi dobbiamo sostenere la conciliazione dei tempi. La flessibilità deve essere uno degli snodi negli orari e nell'organizzazione. Un punto va a favore della R.L. che nell'art. 3 prevede che i Comuni nei servizi sociali e la R. nei servizi socio sanitari, devono riconoscere di essere aperti alla sperimentazione, sostenendola. Abbiamo portato a sistema i nidi famiglia perché sono passati dalla sperimentazione.

Ringrazio per la partecipazione e saluto.

ESPERIENZE

1. Il Coordinamento Pedagogico “Terre dei Gonzaga”

*Ilaria Zaldini**

LA STORIA

Dal 1998 il nido di Gonzaga è entrato a far parte del Coordinamento pedagogico Bassa Reggiana.

Con il pedagogo Cristian Fabbi, viene assegnato al nido il nome Girotondo e si inizia un progetto di ricerca e di crescita.

La svolta educativa avviene nel 1999, quando il Comune di Gonzaga unitamente ai Comuni di Pegognaga e Suzzara costituisce il Coordinamento Pedagogico “Terre dei Gonzaga”, che indirizza la propria attività verso nuove ipotesi di ricerca e approfondimento legate all’infanzia.

Nasce così il Coordinamento Pedagogico “Terre dei Gonzaga”, di cui Gonzaga rappresenta il Comune capofila.

Successivamente il Coordinamento Pedagogico “Terre dei Gonzaga” si estende arrivando ad includere due territori che vedono Gonzaga e Viadana come comuni capofila e comprendendo 15 comuni. I pedagogisti seguono la formazione dei nidi, coordinano i progetti che si svolgono durante l’anno, collaborano con le amministrazioni nella gestione dei nidi e delle scuole dell’infanzia.

Scopo del coordinamento è quello di definire la progettazione educativa e la formazione del personale educativo dei nidi d’infanzia comunali aderenti al coordinamento. Accanto a questo si è sempre cercato di proporre iniziative che coinvolgessero le famiglie, quali le serate a tema e il forum etica infanzia.

Al coordinamento aderiscono oggi i comuni di Gonzaga, Ostiglia, Pegognaga, Poggio Rusco, Porto Mantovano, Quistello, San Benedetto Po e Suzzara.

Dal 2003 è entrata nella convenzione anche la Provincia di Mantova che ha contribuito alle risorse destinate alla formazione.

* Responsabile Settore Affari Generali e Servizi alla Persona, Comune di Gonzaga

Nell'ambito del coordinamento "Terre dei Gonzaga", sono stati dati incarichi di collaborazione a numerosi pedagogisti e psicopedagogisti, i quali hanno contribuito a connotare in maniera omogenea dal punto di vista psico-pedagogico tutte le unità di offerta, ciascuna con le proprie caratteristiche, ma tutte ispirate ai valori fondanti dei Comuni aderenti al coordinamento: il nido come luogo di espressione della personalità del bambino, luogo di aggregazione per le famiglie, il nido come portatore di valori educativi. Il nido diventa luogo dell'agire dove spazi, materiali e proposte educative vengono riorganizzate e ripensate in un'ottica progettuale, per supportare i processi di apprendimento, di conoscenza e di condivisione di tutti i protagonisti: bambini - educatori - genitori.

LE ATTIVITÀ DEL COORDINAMENTO

Consulenze

L'attività di consulenza ha toccato le diverse relazioni che si instaurano nei nidi:

- **relazioni tra bambini:** situazioni di sezione, modalità di stare in sezione o nei progetti, eventi emersi tra bambini, sia come conquiste o risorse che come vincoli, riportando tali eventi alla logica dei progetti e delle relazioni
- **relazioni bambini-adulti:** le relazioni tra bambini e adulti (genitori e insegnanti) discusse in chiave operativa e di progetto
- **relazioni tra adulti:** le relazioni tra adulti (genitori e insegnanti) in quanto incidono fortemente sul benessere del bambino e sul modo di stare al nido
- **relazioni all'interno dei collettivi:** la figura dello psicologo interviene sia sulle questioni relative al collettivo che su quelle del gruppo delle insegnanti di una sezione. Possono essere previsti anche momenti di consulenza sulle relazioni tra genitori e insegnanti

Progetti

I progetti rappresentano il focus del lavoro degli operatori.

Il pedagogo offre letture e consulenze su quanto emerge dai progetti e su come essi vengono portati avanti e sviluppati. Il nido è un contesto di vita che viene continuamente modificato da fatti, eventi, accadimenti, storie personali o relazionali.

Progettare un nido, una sezione, un salone, è un evento che richiede molta creatività. Soprattutto richiede creatività e competenza pedagogica. Se la conoscenza si sviluppa per costruzione e non per trasmissione, allo stesso modo anche il progetto di una attività o di una sezione o di uno spazio del nido deve originarsi da questo processo di costruzione. La relazione con il mondo passa attraverso il corpo nello spazio. Pertanto al nido è oltremodo importante progettare lo spazio in funzione della relazione che avrà con il bambino e con le sue modalità sensoriali ed esplorative.

La figura del pedagogo interviene in collaborazione con le educatrici per strutturare lo spazio del nido, al fine di favorire la conoscenza e la relazione tra bambini.

Gli insegnanti attuano una ricerca sui processi di apprendimento dei bambini. Questo lavoro richiede anche vicinanza emotiva con il bambino.

È fondamentale, nella progettazione degli spazi, partire dall'immagine di bambino.

L'aiuto che arriva dalla ricerca scientifica è sempre maggiore.

Per questo è importante considerare nella progettazione educativa il contesto della ricerca scientifica, che deve integrarsi con quella che è la ricerca che quotidianamente si fa al nido e con le pratiche che l'esperienza porta a sviluppare.

Sostegno alle forme di genitorialità

Sono stati previsti momenti di consulenza sul rapporto tra il nido e la famiglia, con l'obiettivo di far migliorare tali relazioni e contribuire ad uno sviluppo dell'identità complessiva del sistema nido e soprattutto dell'identità del bambino.

Il cambiamento della famiglia a cui stiamo assistendo negli ultimi decenni ed in particolare negli ultimi anni, è da collegare innanzi tutto ad un concetto di libertà individuale, che non si esaurisce nel raggiungimento di una maggiore indipendenza o emancipazione rispetto al passato, ma implica l'idea di autorealizzazione.

Sono stati discussi nel corso delle attività svolte i seguenti nuclei fondanti la comunicazione con la famiglia:

- Accoglienza della famiglia: accogliere la famiglia significa farla sentire a casa
- Costruzione di una alleanza per l'educazione dei figli: per fare questo bisogna prima di tutto che ne siano convinti e consapevoli gli insegnanti
- Dialogare con le differenze

Progetti sulla comunicazione: il coordinatore offre consulenze anche su questa tematica con l'obiettivo di sostenere i processi del nido.

Nell'ambito del coordinamento è stato istituito il sito www.terredeigonzaqa.blogspot.com attraverso il quale si rendono visibili le attività e le tematiche elaborate nel coordinamento.

Rispetto al concetto di comunicazione e visibilità anche la documentazione ha un ruolo importante. Compito della documentazione è quello di fornire al gruppo e al singolo la possibilità di rivedersi da un punto di vista esterno.

La documentazione dovrebbe rendere visibili, i processi di apprendimento e le strategie della conoscenza utilizzate dai bambini e al tempo stesso consente di riflettere sui percorsi fatti e sui progetti svolti.

Attraverso la consultazione e lo scambio delle pubblicazioni annuali dei progetti educativi, i nidi aderenti al coordinamento hanno potuto arricchire la rete di confronto intorno a pensieri, strategie e punti di vista educativi talvolta differenti ma comunque in linea con i valori già dichiarati.

Formazione alle educatrici

La parte forse più visibile del lavoro del coordinamento pedagogico riguarda la formazione. In questi anni sono state tante le modalità utilizzate per la formazione al fine di trattare le tematiche pedagogiche più attuali in modo efficace e rispondenti alle esigenze dei vari nidi. Le tematiche ampie affrontate hanno riguardato:

- Processi cognitivi e teorie della mente
- Polisensorialità
- Linguaggi del corpo
- Spazi e ambienti
- Il valore dei materiali informali
- Creatività e linguaggi espressivi
- Progettualità educativa
- Osservazione
- Documentazione
- Genitorialità e relazione con le famiglie
- Dinamiche di gruppo e comunicazione interpersonale
- Lettura al nido
- Musica
- Quotidianità e routine al nido
- Informatica per la documentazione
- Fotografia
- Il sistema dei servizi sociali
- Continuità tra nido e scuola dell'infanzia
- ...

Tali tematiche sono state proposte attraverso lezioni frontali, laboratori, caffè pedagogici (incontri teorici dialogati), gruppi di approfondimento.

L'ORGANIZZAZIONE DEL COORDINAMENTO

Il coordinatore pedagogico:

Il ruolo svolto dal coordinatore pedagogico è stato quello di:

- Organizzare e coordinare incontri di formazione per le educatrici dei nidi
- Organizzare incontri di formazione e coordinamento dei pedagogisti assegnati a ciascun nido
- Organizzare il Forum Etica Infanzia, che negli ultimi anni ha visto una crescen-

te e diretta partecipazione dei genitori. Il forum si conclude ogni anno con un incontro che viene tenuto in un comune individuato tra quelli aderenti al coordinamento

- Attività logistiche di coordinamento (incontri con amministrazione; preparazione materiali per formazione; gestione del blog: www.terredeigonzaga.blogspot.com, ecc.)

I pedagogisti e la consulenza pedagogica nei nidi

La consulenza è stata effettuata da pedagogisti del territorio formati sulla base dell'impronta pedagogica reggiana e alla luce della storia pedagogica del coordinamento stesso. Gli interventi di consulenza hanno riguardato la progettazione educativa sulle sezioni, l'osservazione in sezione, l'organizzazione di incontri di aggiornamento con il personale educativo, la partecipazione ai collettivi, la collaborazione nella stesura della documentazione pedagogica, l'effettuazione di incontri mensili con il coordinatore. Le figure dei pedagogisti sono state individuate inizialmente attraverso incarichi di collaborazione occasionale o continuata, e successivamente con bandi di selezione pubblica.

LA FORMAZIONE DELLE EDUCATRICI

Formazione gestita dal coordinatore:

su tematiche pedagogiche proposte dal coordinamento (o dai comuni stessi)

Formazione con esperti esterni:

formazione che coinvolge esperti esterni che propongono approfondimenti tematici o laboratoriali

Serate a tema:

sono state effettuate numerose serate tematiche per i genitori di ogni Comune, aperte anche al territorio

FORUM ETICA INFANZIA

È giunto ormai alla sesta edizione. Per l'anno 2010 la tematica comune proposta ha toccato il tema del benessere di adulti e bambini nel mondo di oggi.

Si tratta di una proposta di partecipazione che vuole invitare le famiglie a ritrovare un tempo e un luogo per il confronto, valorizzando le risorse che proprio attraverso una riflessione comune è possibile trarre, senza necessariamente doversi riferire sempre all'"esperto".

Nella formula di quest'anno, l'organizzazione del Forum Etica Infanzia ha visto la proposta di una tematica comune presentata ai genitori dalle educatrici attraverso una

dispensa con articoli e materiali utili alla riflessione. In ogni nido i genitori si sono incontrati in modo autonomo 2 o 3 volte confrontandosi sul tema proposto. Le riflessioni emerse sono state relazionate dai genitori rappresentanti dei vari gruppi forum all'incontro conclusivo svoltosi a Suzzara lo scorso 15 maggio. Tale incontro ha visto come sempre un'ampia partecipazione e ha restituito un grande coinvolgimento da parte dei genitori aderenti al progetto. Solitamente all'incontro conclusivo del Forum sono presenti anche i rappresentanti politici e amministrativi dei vari comuni.

PROSPETTIVE FUTURE DEL COORDINAMENTO "TERRE DEI GONZAGA"

Negli ultimi 2 anni l'attività del coordinamento si è ridotta a causa delle diminuite disponibilità di bilancio degli enti locali aderenti. Si è passati da una spesa media di 40.000 euro/anno a circa 20.000 euro/anno.

Questo ha comportato una riduzione dell'attività dei pedagogisti, pur mantenendo costante la formazione, anche grazie alle quote di finanziamento erogate dalla Provincia (euro 8.000 per l'anno 2008).

È auspicabile che nei prossimi anni questa esperienza possa avere nuovo impulso, nell'ottica del mantenimento della qualità del servizio fin qui acquisita e che sino ad oggi ha caratterizzato i nidi comunali rispetto ad altri nidi gestiti da soggetti privati.

2. Il Terzo Settore e l'offerta di servizi alla prima infanzia

*Mariangela Lombardi**

Sono stata invitata a presentare lo spaccato di realtà tema del convegno dal punto di vista del consorzio Sol.co Mantova. In particolare mi soffermerò sull'esperienza di due cooperative che ne fanno parte nella fattispecie la Cooperativa Archè, di cui sono la presidente e la cooperativa il Giardino dei bimbi che hanno una visione piuttosto articolata della intera provincia e in particolare di due territori: il distretto di Mantova e il distretto di Asola.

Le due realtà insieme gestiscono:

- 12 nidi
- 1 micronido
- 2 nidi famiglia
- 1 sezione primavera

nei territori di Castel Goffredo, Asola, Mariana, Redondesco, Piubega, Goito, Mantova, Moglia, Bagnolo, Casalmaggiore, Gazoldo, Tripoli San Giorgio, ...

Dal punto di vista pedagogico e culturale i nostri servizi hanno una piattaforma comune, un progetto pedagogico, frutto della nostra visione di cooperative sociali e dell'idea di famiglia e di bambino che ci accomuna, pur nel rispetto di alcune differenze tra le due organizzazioni.

Dal punto di vista gestionale ed organizzativo invece il ventaglio si apre in modo significativo:

- alcuni servizi sono totalmente di nostra gestione - ovvero ne siamo enti gestori
- alcuni sono in concessione
- alcuni sono supportati economicamente dalle amministrazioni comunali (in una percentuale piuttosto variabile)

* Presidente Coop. Archè, Castel Goffredo

- altri sono completamente a carico delle famiglie
- alcuni sono da noi gestiti dopo l'aggiudicazione di una gara

Questa ampia gamma di servizi con diverse formule e diverse gestioni, aprirebbe innumerevoli spunti e input da analizzare. Tra i tanti ci piacerebbe mettere in luce alcuni elementi distintivi e alcuni punti critici che cercherò di sintetizzare:

1. In questi anni la modalità e la fragilità del lavoro ha chiesto ai nostri servizi una **flessibilità spiccata**, alla quale abbiamo risposto o cercato di rispondere tenendo conto sia delle richieste della famiglia che quelle del bambino: ecco quindi dilatati i tempi dell'accoglienza, gli orari di uscita (part-time, full time e prolungati, anticipi...) le modalità di accesso: tre mattine alla settimana, il sabato mattina per giocare con i papà... Una compressione dei tempi di inserimento e una sua diversificazione fino ad ora poco applicata nei nidi "tradizionali". Attenzione però che flessibilità non si traduca in "tappabuchi" e de-responsabilizzazione delle competenze genitoriali a volte già fragili e instabili.
2. La pluriennale esperienza di gestione di servizi per bambini e bambine all'interno della mission di cooperativa sociale ha favorito un valore aggiunto ben evidente per le famiglie che frequentano i nostri nidi. Accanto al lavoro di cura per il bambino, si sono strutturate delle iniziative e delle attività a **sostegno della genitorialità** tra le quali:
 - Corsi di formazione per genitori
 - La possibilità di un counseling pedagogico
 - Percorsi di accompagnamento alla maternità e alla natalità fin dalla gravidanza e nel primo periodo post-parto

Lo stretto rapporto con la famiglia rimanda un'immagine di accoglienza complessiva e di attenzione a tutti i suoi componenti.

Ciò è ulteriormente vero oggi dove le famiglie hanno meno legami informali e si "sentono" sole di fronte ai compiti educativi.

3. Un secondo valore aggiunto che riteniamo di poter apporre nel nostro lavoro è la disponibilità e l'esigenza di una **collaborazione con la rete** e le istituzioni del territorio. Al di là degli aspetti economici che ci "legano" alle amministrazioni e agli uffici sociali (in ogni caso indispensabili), riteniamo molto importante la relazione con i centri che seguono bambini in difficoltà o gli assistenti sociali. Oggi più che mai il nido è diventato un ambiente importante per l'inserimento sociale di famiglie con bambini con patologie più o meno gravi, quindi il nido ha valore anche come luogo non solo di prevenzione primaria ma anche, a certi livelli, secondaria per le opportunità e la vasta gamma di esperienze che può offrire.

4. Analizzando un pò l'**evoluzione della domanda e dell'offerta** ci sembra di poter dire che:

- La presenza nel territorio di servizi alla prima infanzia (alcuni sono storici, ma alcuni sono nati negli ultimi 5 anni) ha aumentato la cultura dei servizi per la prima infanzia e, almeno fino all'anno scorso, fatto aumentare la domanda del servizio stesso, quasi a dire che in parte la domanda è influenzata dalla presenza sul territorio di un servizio.
- In alcuni dei territori in cui lavoriamo abbiamo quindi abbondantemente raggiunto come posti nido gli obiettivi di Lisbona. Teniamo presente però che per fare il calcolo reale forse non è sufficiente guardare la popolazione e calcolarne il 33%, perché soprattutto nell'alto mantovano, la percentuale di stranieri 0/3 anni sfiora percentuali tra il 25/30% dei nuovi nati e solo una piccolissima parte di essi chiedono un servizio nido. Probabilmente servirebbero iniziative particolari per avvicinare queste famiglie.

comune	pop. 0/3	Obiettivo Lisbona 33%	sez. primavera	posti pubblici autorizzati	posti nido privati autorizzati	Totale posti	Totale Copertura %	Scopertura %
Asola	341	113	18	45		63	18,48	-14,52
Castel Goffredo	471	155		60	28	88	18,68	-14,32
Gazoldo	96	32			24	24	25,00	-8,00
Mariana	30	10	5		5	10	33,33	0,33
Piubega	53	17			18	18	33,96	0,96
Redondesco	29	10			10	10	34,48	1,48

Alcuni dati del distretto di Asola - anno 2009

5. Nell'ultimo anno però, assistiamo ad un stallo delle richieste o meglio alcuni servizi non sono tutti completi o **non c'è lista d'attesa**, a maggior ragione se, in questo periodo di crisi che vede aumentare la cassa integrazione per molti lavoratori/trici, la retta è quasi completamente a carico della famiglia. Sappiamo tutti quanto sia "costoso" un posto nido, per il rapporto numerico educatore/bambino, per tutti i servizi diretti di cui necessita (pasti, pannolini, creme, materiale) e per tutti i costi indiretti (626, hccp, manuali di manutenzione, di rintracciabilità, co-

sti finanziari - le famiglie fanno fatica a pagare regolarmente oggi come oggi...- duri, duri e tutti gli acronimi che vi vengono in mente...)

7. Nei nostri territori non si avverte quindi la mancanza di posti nido, ma occorrono modalità e possibilità (*leggi sostegni economici*) davvero in grado di sostenere una famiglia, che deve affrontare mediamente 5.000/6.000 euro annui per figlio. Sappiamo bene che non basta dire che servono misure a favore delle famiglie, perché si aprono una serie di questioni da risolvere:

- quali famiglie? a tutte? in base al reddito Isee... al numero dei figli?
- con quali fondi? quelli comunali?
- a quali servizi?

8. Qui si apre un capitolo che a noi sta profondamente a cuore: occorre una attenta e puntuale riflessione in merito ad un "dispositivo" che sta per essere introdotto. La regione parla di **accreditamento** e di requisiti per accreditarsi. Questo significa tra le altre cose, che i servizi che possono vantare i requisiti richiesti possono accedere ai finanziamenti pubblici e che i comuni, qualora non abbiano posti nido comunali, possono acquistare posti nido al privato/no profit e applicare o gli stessi criteri del pubblico o comunque abbattere le rette private.

Al di là della tempistica (che in questo momento non è ancora chiara) e del coinvolgimento di tutti i soggetti gestori di servizi alla prima infanzia per la definizione degli stessi, occorre prestare attenzione affinché davvero emergano i requisiti essenziali e i requisiti di eccellenza e, soprattutto, **come valorizzare le eccellenze**.

Per eccellenza si intende investire in qualità e si sa, la qualità costa: costa fare della buona formazione, costa dotare le educatrici di una puntuale supervisione e di un reale coordinamento, costa l'innovazione e la flessibilità (fare un servizio per pochi con gli standard imposti dalla Dgr a volte è scoraggiante).

Noi non intendiamo rinunciare alla qualità: essa è necessaria a chi ha scelto di mettere al centro la persona, sia il bambino/a che frequenta il servizio e la sua famiglia, sia le persone che vi lavorano.

Il rischio che si intravede è che l'eccellenza, ovvero investire in qualità, diventi una discriminante punitiva: l'intero costo della qualità grava sull'organizzazione se non viene premiata in termini di priorità o di riconoscimento economico.

3. L'unione fa la forza

Un'esperienza costruttiva di confronto e scambio tra nidi privati

*Camilla Pasetto e Samanta Giuliano**

*"Puntare sulla qualità della vita dei bambini è
uno dei grandi indicatori della civiltà e della
cultura della società"*

Battista Quinto Borghi

Premessa

Oggi gli asili nido privati nella provincia di Mantova si trovano in modo sempre più significativo di fronte ad un problema di sostenibilità. Problema questo che si relaziona al problema generalizzato di razionalizzazione dei servizi; infatti alcuni nidi privati sul territorio dispongono di posti autorizzati e non utilizzati, mentre i nidi pubblici hanno quasi tutti una lista d'attesa, anche se in alcune aree in misura decrescente.

Siamo, inoltre, in una situazione in cui sono 34 su 43 strutture pubbliche che ospitano stranieri e solo 8 su 40 private, e in ogni caso anche negli 8 asili nido privati che ospitano stranieri, si tratta di numeri percentuali bassissimi.

I nidi privati si trovano quindi loro malgrado partecipi di circostanze che eludono l'integrazione sociale. Gli stranieri non possono pagare la retta del nido privato, che è più alta mediamente di quella del nido pubblico. Infatti, in alcuni casi le rette dei nidi privati sono competitive rispetto alle rette dei nidi pubblici sulle fasce di reddito più alte, ma sono assolutamente dispari sulle altre fasce di reddito medio basse e basse. La retta del nido privato è più alta per necessità assoluta. I nidi privati generalmente non guadagnano. Alcuni pareggiano, altri perdono. Questo

* Camilla Pasetto è Presidente e Samanta Giuliano è Vice-Presidente Associazione degli Asili Nido Privati della provincia di Mantova

purtroppo è il nocciolo del problema. Finché non ci saranno misure di sostegno alle famiglie con redditi più bassi, in modo che ognuno possa scegliere liberamente, in base all'offerta che è più consona alle modalità organizzative e di tempi di vita e tempi di lavoro, così come alle scelte di tipo educativo di una famiglia, finché non ci sarà questo sostegno economico e questa possibilità di scelta, non si potrà parlare di integrazione sociale.

E se non si può parlare di integrazione sociale, non si può parlare di qualità della vita in un territorio. Perché l'asilo nido, non dimentichiamocelo, è il primo istituto su cui si affaccia la famiglia nella società, è l'inizio di un percorso molto importante di integrazione sociale ed è giusto che vada curato con la massima attenzione da parte di chi ha la possibilità di farlo.

I servizi privati a Mantova

Nel territorio mantovano operano **circa 40 servizi privati** rivolti alla prima infanzia (Asili Nido, Micronido, Nidi Famiglia, Centri Infanzia e Baby-parking).

Nascita dell'Associazione

Buona parte di questi hanno intrapreso, negli ultimi anni, un percorso di confronto che ha condotto alla costituzione dell'Associazione degli Asili Nido Privati della provincia di Mantova fondata lo scorso 30 Agosto. Gli obiettivi fondamentali dell'associazione sono promuovere la cultura dell'infanzia nella comunità e **consolidare il ruolo sociale, educativo e culturale** dei Servizi alla prima infanzia. L'impegno cardine dell'Associazione è quello di **accrescere la qualità dell'intervento educativo** a tutti i livelli e porsi come riferimento nel diffondere una coscienza sempre più chiara e condivisa rispetto ai **parametri di qualità** sia in relazione alla tipologia di servizio offerta e quindi alla normativa vigente, sia in relazione alle diverse aspettative di tipo pedagogico-culturale provenienti dagli Enti Gestori Privati, dagli Enti Pubblici, da genitori e famiglie.

Nidi privati e contesto storico-culturale a Mantova

Abbiamo la fortuna di operare in un territorio dove la cultura dell'infanzia e la progettualità sugli asili nido è **un'eccellenza** in Italia e non solo. I nidi di Mantova oggi possono attingere ad un patrimonio storico-culturale unico. Pensiamo solo all'apertura a Mantova dell'"Istituto Pro Lattanti" grazie ad Ernesto Soncini autore del *Memoriale del neonato* (1908) che ha dato l'avvio alla produzione di una letteratura specifica sulle finalità dei servizi rivolti alla prima infanzia.

I nidi storici di Mantova come il Soncini, il Peter Pan, il Charlie Chaplin e l'Emi Kelder, così come i nidi di alcuni Comuni della Provincia di Mantova, sono stati poi all'avanguardia nel concretizzare in termini operativi i contenuti cardine della svolta culturale determinata dalla legge 1044 del 1971 che attribuisce all'asilo nido un valore sociale ed educativo e non meramente assistenziale.

L'organizzazione del fare quotidiano all'interno dell'asilo nido e la definizione chiara degli obiettivi pedagogici che sono alla base anche della più semplice scelta di routine è il frutto di un'esperienza e di una ricerca che non si può improvvisare. Per questo il bagaglio storico-esperienziale dei nidi Comunali della provincia di Mantova rappresenta anche per noi nidi privati un patrimonio prezioso di conoscenze e pratiche su cui continuare a costruire e ad apprendere.

La storia dei nidi privati a Mantova

Anche i nidi privati hanno una storia. Le prime realtà private risalgono in Italia ai primi anni '80. Nel territorio di Mantova il primo asilo nido privato è stato "L'Arcobaleno" aperto nel 1988. La sua fondatrice, la Sig.ra Maria Rosa Mazzoni è infatti la prima Socia Onoraria eletta dall'Associazione degli Asili Nido privati della provincia di Mantova per il valore storico del suo impegno ed il contributo reale che ha offerto al percorso di costituzione dell'Associazione.

Nidi privati oggi: prospettive, bisogni, criticità

Chi gestisce un asilo nido privato è spinto da una forte motivazione professionale e personale e, nonostante la mole dell'impegno richiesto, difficilmente ripagato da un adeguato riscontro economico, si sente ugualmente gratificato dal suo lavoro, dall'operare in modo veramente attivo e consapevole nell'offrire un servizio al bambino e alla famiglia.

Come Associazione in questi mesi ci siamo confrontati, e non è stato difficile superare posizioni di concorrenza tra di noi o nei confronti dei servizi comunali, perché non siamo commercianti e acquisire clientela non è il nostro obiettivo fondamentale. Infatti, la nostra è un'associazione culturale e non un'associazione di categoria o un consorzio.

I nidi privati puntano sulla qualità, che è un percorso in continua costruzione, che passa attraverso la formazione, il confronto costante con altri nidi e la verifica, attraverso diversi strumenti tra cui è importantissimo, soprattutto per noi, quello della soddisfazione degli utenti. La formazione è un impegno costante che, come associazione, stiamo sperimentando insieme, con un progetto condiviso. Questo scambio ha per noi grande valore. Crediamo che sarebbero molto utili anche percorsi di **formazione unica tra nidi a gestione pubblica e privata.**

Il confronto professionale con altri nidi ci ha fatto comprendere che ognuno ha i suoi punti di forza. Il progetto educativo che sta alla base di un servizio è anche ciò che ci permette di caratterizzare e differenziare i 40 servizi. Non la concorrenza, ma la possibilità di scelta e di proposta.

Alcune famiglie portano i loro figli al nido per esigenze lavorative, ma altre lo fanno come scelta educativa. Crediamo che occorra lavorare insieme, pubblico e privato, per stimolare le famiglie a questa **libertà di scelta educativa** come occasione forte di crescita culturale per tutta la comunità.

Anche i nidi privati, come quelli pubblici, lavorano per rispondere all'esigenza del territorio, dove si rileva un bisogno crescente. Per questo, l'associazione degli Asili Nido Privati della provincia di Mantova intende lavorare per creare a poco a poco **una rete, non solo tra i Privati ma anche tra nidi privati e nidi pubblici.**

Un aspetto importante su cui riteniamo necessario operare in rete con il pubblico è la gestione delle iscrizioni e delle liste di attesa. Alcune famiglie portano i bambini al nido privato perché hanno paura di inserirli in una comunità che non sentono loro per la presenza di molti bambini stranieri. Noi nidi privati ci sentiamo chiamati ad assumere posizioni a favore dell'integrazione, consapevoli dell'effetto disgregante che si otterrebbe altrimenti, magari facendo leva su questa o su altre paure per garantirci l'utenza. Noi siamo interessati all'intercultura come opportunità di arricchimento e di crescita civile, siamo aperti ad accogliere famiglie straniere, intendiamo formarci per farlo con professionalità. Occasionalmente si iscrivono da noi anche bambini extracomunitari, ma generalmente appena si libera un posto al nido comunale se ne vanno perché là possono usufruire di rette più basse. È quindi indispensabile che alcuni posti anche all'interno dei nidi privati siano gestiti in **convenzione con il Comune che interviene aiutando con un contributo sulla retta del nido le famiglie con un reddito basso** così com'è per chi si iscrive al nido comunale. In base alla nostra esperienza e al nostro punto di vista è evidente che un Comune che non fa questo perde un'occasione importante per favorire l'integrazione sociale. Il nido è la prima porta d'ingresso per le famiglie nella comunità: questo accesso deve essere omogeneo dal punto di vista della provenienza sociale, dando a tutti la possibilità di scegliere non solo in base a parametri di convenienza o di possibilità economica, ma in modo consapevole rispetto ai parametri di qualità dei servizi.

La nostra aspettativa per il futuro, dopo questo convegno a cui ci è dato di partecipare, è che tutto possa procedere su questa linea che ci stiamo dando. Finora noi gestori privati eravamo soli, ora ci aspettiamo di essere più appoggiati da parte della nostra Associazione da un lato e dagli Enti Pubblici dall'altro.

Conclusioni

Maurizio Fontanili

Concludo con poche riflessioni: siamo soddisfatti per quello che è stato detto e fatto. L'obiettivo era disegnare il futuro per Mantova sulla base della nostra esperienza e su quella maturata da altri, oggi ospiti qui da noi.

È stato fatto un esame dell'esistente che in genere coinvolge di più, ma è stata fatta anche una serie di interventi e relazioni che hanno presentato tutto il ventaglio delle opportunità che ci sono e dei criteri che bisogna seguire e delle linee guida da intraprendere. **Quindi bisogna fare attenzione all'accreditamento, all'efficacia e alle verifiche di qualità. Io credo che non importi che la struttura sia pubblica o privata. Ciò che conta è che si facciano le verifiche di qualità.**

Occorre puntare a una flessibilità compatibile con i costi e le esigenze del personale e non fare i tappabuchi, tenendo conto delle direttive europee che sono qualità, accessibilità, e flessibilità. Credo che siano state anche documentate statisticamente le varie condizioni, c'è stato un piccolo confronto pubblico-privato come sempre è giusto che ci sia.

Ma il punto principale è la verifica di qualità. A Mantova non siamo messi male; anche se a Milano c'è una copertura molto più vasta; è meglio vivere a Mantova, perché ci si conosce, ci si confronta, ci si riconosce in una identità, in una cultura e in una tradizione come persone.

Materiali dell'Osservatorio Sociale

Collana dell'Assessorato alle Politiche Sociali e Sanitarie
della Provincia di Mantova

- Quaderno n. 1 Sguardi sulla Neuropsichiatria
a cura di Luigi Benevelli, Mantova, febbraio 2009
- Quaderno n. 2 Modelli di intervento per le tossicodipendenze
a cura di AA.VV., Mantova, marzo 2009
- Quaderno n. 3 I Servizi per il contrasto della Povertà nei Comuni Mantovani
a cura di Laura Acerbi e Davide Boldrini, Mantova, novembre 2009
- Quaderno n. 4 Trattare con cura. I servizi per la persona fragile
a cura di AA.VV., Mantova, maggio 2010
- Quaderno n. 5 La documentazione sanitaria e sociale in RSA
a cura di Rosalina Roffia Annarita Taddei, Michele Zani, Mantova, aprile 2010
- Quaderno n. 6 Diventare Amministratore di sostegno
a cura di AA.VV., Mantova, giugno 2010
- Quaderno n. 7 La famiglia in crisi. Interventi socio sanitari e percorsi giuridici
a cura di AA.VV., Mantova, novembre 2010
- Quaderno n. 8 La rete dei servizi alla prima infanzia
a cura di AA.VV., Mantova, gennaio 2011

